Quotidiano dei lavoratori

Lire 250

Anno 67° numero 92 mercoledì 25 aprile 1979

Centinaia di compagni rispondono all'appello per il Quotidiano

Ci scrive da Molfetta Giovanni Minervini: «Mio figlio è un vostro iscritto e spesso ci accapigliamo o, per meglio dire, ci scontriamo per disparità di vedute...politiche. Sono anch'io di sinistra e ammiro in lui l'ardore che io avevo alla sua età. Sapendo che il *Quotidiano* si trova, spero solo per il momento, in cattive acque, desidero contribuire, se voi me lo permettete, con un mio assegno di 10.000 lire, perchè non ammetto che a mio figlio venga a mancare il suo giornale che è la sua voce, il suo grido di ribellione a questo mondo che ci sta soffocando. Auguri».

La sezione di Dp di Amantea (Cs) ci scrive: «Inviamo in allegato un assegno di 20.000 lire per sottoscrizione straordinaria. Ripetiamo che è sempre più urgente per il *Quotidiano* sia maggiore interesse ai problemi del Sud che maggiore diffusione e puntualità: solo aumento delle vendite può far vincere la 'battaglia'»

Due testimonianze, dal Sud, da città nelle quali il giornale spesso non arriva, e, quando arriva, arriva tardi. Due testimonianze, dunque, ancora più preziose per noi. Rispondiamo con una promessa: vogliamo risolvere questo annoso problema, vogliamo arrivare al Sud meglio e puntuali, anche per questo adesso abbiamo bisogno di soldi, per pagare i trasportatori, per migliorare e non sopprimere un servizio indispensabile. Insieme a questi compagni, a Giovanni che nella sua 'asprezza' critica non dimentica che una stampa d'opposizione e libera è indispensabile in un paese che vuol restare libero, e magari, diventarlo ancor di più, ringraziamo tutti i lettori, quelle centinaia e centinaia di lettori che si stanno mobilitando con slancio per la sopravvivenza di questo giornale. A loro chiediamo di continuare a sostenerci, a diffonderci, ad aiutarci. Due parole infine a proposito della pubblicità. Alcuni compagni ci hanno scritto e telefonato indignati perchè avevamo pubbblicato una pubblicità della Coca Cola chiedendoci di non farlo più, di non venderci al nemico...Oggi questa pubblicità la ripubblichiamo. Perchè? Perchè ci frutta 500.000 lire. Se poi questa bevanda è 'schifosa' come scrive il compagno Bobo Ornaghi, si può sempre fare a meno di berla.

Questa fotografia, sottratta dall'archivio della Digos, ritrae il professor Toni Negri (nel cerchietto) mentre con "altri non identificati" si appresta a marciare in armi alla presa del palazzo d'inverno per instaurare la dittatura del proletariato. E non si dica più che mancano le prove!

L'interrogatorio è finito, ma di prove nemmeno l'ombra Resta il sequestro di Negri

In meno di un'ora ieri pomeriggio i giudici hanno concluso l'interrogatorio di Toni Negri. Sulla base dei rapporti Digos del 4 e 7 aprile gli sono stati ancora una volta contestati solo i contenuti dei suoi scritti.
In particolare ieri l'interrogatorio si è concentrato sul problema della dittatura del proletariato. I giudici hanno anche parlato del famoso teste, questi avrebbe sostenuto di aver sentito Negri parlare a favore della lotta armata e di essere a conoscenza che Negri fabbricava molotov. Di fronte alla prosecuzione di questa farsa, che già al mattino aveva visto cadere le voci della pista parigina, i difensori hanno ripresentato domanda di scarcerazione per mancanza d'indizi.

A pagina 2

25 aprile a Milano e Roma

Oggi a Roma alle 9,30 a Piazza Esedra, manifestazione popolare e non separata dalla città, indetta dai collettivi universitari e dall'assemblea di sabato. A Milano il concentramento per i compagni di Dp, dei Caf e del Cuam è in piazzale Loreto alle 15,30 il comizio conclusivo in Piazza Duomo dopo un corteo che percorrerà le vie del centro cittadino.

Conclusa la settimana di lotta dei chimici

In ventimila ieri a Cagliari

Cagliari - Un corteo di oltre 20 mila operai ha percorso nella giornata di ieri le vie di Cagliari. Chimici, metalmeccanici, edili, disoccupati, hanno partecipato a quella che inizialmente doveva essere la manifestazione conclusiva della settimana di lotta dei chimici e che successivamente, sotto la spinta dei lavoratori, è stata trasformata in sciopero generale dell'industria in Sardegna. Insieme agli striscioni dei consigli di fabbrica di Ottana, della Sir di Porto Torres, della Rumianca sud e degli operai delle imprese di appalto di Macchiareddu hanno sfilato le bandiere delle più significative realtà operaie del settore chimico nazionale.

L'episodio avvenuto alla Casa dello studente ad un mese da un analogo caso avvenuto al Civis

Si ripete lo squallido copione dello stupro

Roma (a.b.) - Il copione, a distanza di neanche un mese, si ripete: due giovani abbordano una ragazza, palesemente smarrita e senza un punto di riferimento, le promettono ospitalità per la notte, la portano in una stanza della Casa dello studente, quella di via De Lollis, questa volta, con l'intenzione di farle pagare un buon prezzo per l'ospitalità. Tutto andrebbe liscio, come, appunto, da copione collaudato al Civis, se i due non litigassero per la precedenza. Uno è, per definizione degli stessi abitanti della casa, 'un frustrato', uno che 'non riesce mai a rimorchiare le ragazze'. L'altro, un 'conquistatore'. Discutono nel corridoio e alcuni studenti di passaggio colgono qualche frase, chiedono spiegazioni. «Non vi impicciate - dice Massimo, il conquistatore - sono fatti miei». Invece arrivano altri ragazzi, vengono avvertite alcune compagne, la 'preda' viene strappata dalle mani del 'proprietario' visibilmente contrariato. La ragazza in tutto questo è completamente inerte, parla di vestiti, e dell'uomo di Nehanderthal. Non vuole più entrare in nessuna stanza, passerà la notte in portineria, assieme a due compagne che cercano di parlarle. Il giorno dopo in assemblea vengono denunciati i fatti e i colpevoli: Massimo rivendicherà pubblicamente il suo diritto ad abbordare chi gli pare, senza doverne rendere conto a nessuno. «Il mio guaio - dice - è di avere un amico deficiente». Tra gli altri abitanti della Casa c'è indifferenza, quasi assuefazione. Il collettivo femminista alla Casa di via De Lollis non esiste più, si è sciolto mesi fa. Ora ci sono alcuni gruppi di compagne che si vedono spesso, ma non riescono ad incidere nel tessuto sociale della Casa: «Non è un caso che queste cose succedono ora che la nostra presenza qui dentro è molto scarsa. E non solo la nostra presenza, è proprio il momento di crisi che vive il movimento femminista che dà spazio alle peggiori forme di maschilismo» dice Maria Grazia. «Qui dentro la maggior parte degli studenti la pensano come Massimo, pensano che è un loro diritto, che è normale abbordare una ragazza per strada promettendogli ospitalità. Quando poi, come compagne eravamo una forza organizzata, nessuno si sarebbe permesso di dirlo, ma non hanno mai smesso di pensarlo».

Cosa si può fare per controllare la situazione? Le stesse compagne sono disorientate e divise: c'è chi propone di «non delegare a nessuno la propria autodifesa», sparare alle gambe agli stupratori. «Dobbiamo buttarli fuori dalla Casa, certo - dicono altre - ma dobbiamo soprattutto isolarli politicamente e umanamente, anche a livello di opinione pubblica, perchè si sentano emarginati e non coperti da nessuno, nemmeno dai discorsi sociologici sull'emarginazione e le condizioni di vita, che spiegano tutto». «Il problema vero è della nostra presenza organizzata, ma non solo in momenti come questo, quando c'è il fatto eclatante, lo stupro. Mobilitarsi solo su questo vuol dire essere sulla difensiva, fare il gioco di chi vuol riassorbirti, allontanarti dalle tue tematiche per costringerti a difenderti...»

L'inchiesta Sir

Alibrandi interroga gli economisti

Roma (a. ma) - È iniziato ieri il maxi-interrogatorio a cui il giudice istruttore Antonio Alibrandi che si occupa dell'inchiesta Sir ha sottoposto le decine di economisti che nel bel mezzo della confusione suscitata dall'incriminazione di Baffi e Sarcinelli, espressero la loro solidarietà al vertice della Banca d'Italia. Tra le trenta persone che ieri si erano presentate al Palazzo di Giustizia figuravano Lombardini, Arcelli, Napoleoni, Spaventa, Caffè, Steve, Sylos Labini, Izzo, Reviglio, Caravale, Garniani, Visco, Dominedò Savona. Tutti nomi di prestigio di persone che non hanno mai fatto mistero delle loro posizioni. Alcuni democratici, altri completamente organici con la scelta della razionalizzazione capitalistica sui modelli occidentali. Gli economisti sono stati nello studio di aAlibrandi solo per pochi minuti ciascuno.

Ci preme mettere in evidenza come l'inchiesta sugli inopportuni finanziamenti concessi a Rovelli, continui imperterrita a camminare su una strada che continuamente viene fatta deviare. È stato così in quella parte dell'indagine che ha riguardato Bankitalia, è così in questi giorni con l'interminabile interrogatorio, di decine di economisti e non si vede ancora un segno tangibile nell'operato della magistratura, per quanto riguarda i personaggi che sono stati i principali protagonisti dello scandalo. Alla procura di Roma sono pronti 15 mandati di cattura che riguardano i finanziatori del gruppo Sir (tra questi Franco Piga dell'Icipu, Efisio Corrias del Credito Industriale Sardo, Giorgio Cappon dell'Imi), ma come dichiara lo stesso procuratore capo De Matteo, «tutto è anvora in alto mare». E tutto resterà in alto mare se si verificheranno reali le ipotesi che qualcuno va facendo: c'è il rischio concreto che nessuno dei responsabili del caso vada in galera se la magistratura romana deciderà di adottare l'art. 277 bis del codice penale che stabilisce la 'facoltà di non emettere mandato di cattura nei casi di concorso di causa estintiva della pena' e a fare le funzioni di 'concorso di causa estintiva della pena' potrebbe essere, per quel che si dice, il decreto legge che recentemente ha stabilito un condono di due anni per i reati commessi prima del 1978.

Ruberie e norme legislative create apposta per coprirle e, a confondere le cose levando polveroni, magistrati culo e camicia con chi ha usufruito i miliardi del credito agevolato. Tra le ultime notizie che confermano l'unità degli interessi tra finanziatori e finanziati, nelle braccia della Dc è quella della presentazione nelle liste elettorali di questo partito, dell'ex presidente del Cis Raffaele Garzia.

Continuato l'interrogatorio del teorico dell'autonomia: ancora non gli sono state contestate prove concrete

Il Sisde ha già smentito che Negri fosse a Parigi con le Br

Smentite l'esistenza di un rapporto Sisde-Sdece sulla collocazione a Parigi del vertice Br. Ripreso l'interrogatorio di Negri: fino al pomeriggio nessun elemento di prova è stato prodotto dagli inquirenti. Chiarito dove stava Negri il 29 e 30 aprile: a Milano; lo sonfermano suoi amici , un giornalista della Ebc, la sua assistente universitaria. I giudici contnuano a cercare -il mostro' (e le prove) in quello che Negri dice. Balestrini nominato più volte: conoscerlo è un reato per lui e per gli altri?

Roma (c. g.) - Come è ormai consuetudine, proprio mentr si consumavano le ultime ore della vigilia del terzo giorno (forse il decisivo) di interrogatorio di Toni Negri, la solita indiscrezione (dal Sisde? Dalla Procura romana? Dalla Digos?) ha fatto riapparire titoli di scatol sui maggiori quotidiani italiani. È stato il *Corriere dlla Sera* a 'dare la notizia'; il vertice Br stava a Parigi, un brigatista pentito ha parlato a Calogero, i servizi segreti francesi e italiani hanno prove sicure. Quanto questo sia vero (e quanto c'entri con Toni Negri) non è dato sapere; l'ufficio istruzione della procura romana ha smentito di avere avuto rapporti sulla presenza a Parigi del vertice Br così come ha fatto la procura padovana; è quindi chiaro che si sta assistendo ad un nuovo tentativo di costruire 'il mostro': si sa, Toni Negri andava spesso a Parigi, quindi...

Ieri mattina è ripreso l'interrogatorio del carcere di Rebibbia, presenti il dott. Sica, facente funzioni del Pm e Amato, giudice istruttore. Fino alla pausa del pranzo a Negri sono state contestate solo frasi di libri, attività editoriali, riunioni pubbliche (la riunione organizzativa di Potere Operaio del '73) senza minimamente muovere contro di lui alcun addebito. Toni ha anche chiarito dove stava il 29 e 30 aprile: nella sua casa di Milano. È stato intervistato da un giornalista della Bbc inglese, si è incontrato con la sua assistente universitaria, ha svolto una riunione di lavoro con due amici per la stesura di un libro sull'operaismo del Pci negli anni '60. Impossibile quindi, attribuire a lui la telefonata dalla stazione Termini alla famiglia Moro. Chiarita anche la questione della cena in casa Alessandrini (Toni Negri ha potuto correggerne la data. Più volte i giudici gli hanno chiesto di Balestrini, del suo rapporto con lo scrittore. Nel pomeriggio è ripreso l'interrogatorio, che, stanti le dichiarazioni dei difensori, dovrebbe affrontare le vere prove d'accusa (se ci sono). Gli avvocati hanno fatto notare che per questo, vi è già stata una violazione di legge, in quanto i giudici hanno l'obbligo di far sapere tutti gli elementi accusatori, sia documentali che testimoniali (al massimo possono omettere i nomi dei testi). Ma come ha detto Siniscalchi i giudici stanno tentando di cogliere elementi accusatori solo dalle dichiarazioni del compagno. Il mostro c'è: a nessuno (dei giudici) interessano (se ci sono) le prove.

Minacce di attentati al processo che si svolge alla corte d'appello

Giornalista torinese ferito alle gambe dalle Br

Rorino (d. n.) - Attentato a Franco Piccinelli, redattore a capo della Rai di Torino. Alle 13.30 nell'androne della sua casa in via Santa Giulia 12 è stato affrontato da due giovani a viso scoperto che gli hanno sparato 4 colpi alle gambe. Con una telefonata all'Ansa una voce di donna ha rivendicato l'azione terroristica alle Brigate Rosse «abbiamo colpito Franco Piccinalli democristiano».

Chi è Franco Piccinalli? Dall'aprile del 1978 lavora alla Rai di Torino, in passato fu addetto ai servizi parlamentari a Roma. È conosciuto nell'ambiente giornalisti co come democristiano dell'area di Sarti, partecipò nel 1971 alla preparazione di un opuscolo di controinformazione, con alcuni democratici, in difesa di compagni arrestati.

Subito dopo l'attentato il Consiglio d'azienda, il comitato di redazione, le rappresentanze Cgil-Cisl-Uil del Pci del Psi e della Dc della Rai hanno diramato un comunicato nel qsale si sottolinea la solidarietà con il giornalista ferito si sottolinea insieme il 'disprezzo della violenza e l'amore per la gente umile ed oppressa . Ancora una volta - continua il documento- il terrorismo esprime il proprio furore contro la classe operaia, i lavoratori e i diemocratici'.

Al ferimento di Piccinelli, hanno fatto riferimento anche i ventidue impuatati nel processo che si tiene nella seconda sezione della corte d'appello. All'udienza erano ieri presenti Lintrani, Rossi, Battaglia e Paroli che sono stati espulsi dall'aula Prima di uscire Lintrani rivolto al presidente dell'ordine degli avvocati di Toni Gabri ha detto: «oggi ne abbiamo ferito uno, anche tu farai la stessa fine».

Si tenta di ricostruire la dinamica dell'omicidio

Processo Custrà: i testi

Milano- Il processo contro Mauro Azzolini, Massimo Sandrini, e Walter Grecchi è ricominciato ieri mattina con la conclusione dell'interrogatorio di Walter Grecchi, l'ultimo degli imputati ad essere ascoltato dai giudici. Walter ha negato di aver lanciato delle molotov durante la manifestazione nella quale fu ucciso da un colpo di pistola l'agente di Ps Antonio Custrà. Ha quindi escluso 'nella maniera più assoluta' di aver avuto con sè armi di qualsiasi tipo e quindi ha fornito una versione del suo abbigliamento, riconoscendosi in due fotografie mostrategli dagli avvocati. Grecchi inoltre ha negato di esser stato legato ad organizzazioni politiche: 'Non ho mai partecipato al Cattaneo al collettivo degli autonomi'. 'Sandrini e Azzolini li conoscevo perchè frequentavamo la stessa scuola'. Sulla dinamica degli avvenimenti è stata molto interessante la deposizione di un gionalista di Canale 96 che era presente ai fatti. 'All'angolo tra via Olona e via De Amicis Scalzone ed altri formarono un cordone perchè avevano visto uno schieramento di Ps e volevano evitare uno scontro. Dalla coda del corteo arrivarono circa venti persone, non giovani, circa sui trent'anni, che lanciarono molotov e spararono. Uno di questo gruppo, nascosto dietro l'angolo di via Olona ha sparato e si è quindi allontanato da solo. Sette o otto erano le persone con una pistola.

Caso Impastato

Dp si costituisce parte civile

Palermo - Democrazia Proletaria si costituisce parte civile contro gli assassini mafiosi di Peppino Impastato, in appoggio al Comitato Peppino Impastato e ai compagni di *Radio Aut*, per proseguire la battaglia, che ha ottenuto un primo risultato con la formalizzazione dell'inchiesta per omicidio e la comunicazione giudiziaria contro il mafioso Pinazzo. I compagni di Democrazia Proletaria, oltre ad accettare la proposta di una manifestazione nazionale contro la mafia per il 9 maggio a Cinisi e ad impegnarsi per il suo successo hanno indetto una conferenza stampa per domani alla Facoltà di Giurisprudenza a Palermo alle ore 9,30 con la partecipazione di Silvano Miniati, di Umberto Santino del Comitato Peppino Impastato, Francesco Tassone legale di Dp e Salvatore Vitale di *Radio Aut.*

Contro la repressione

In piazza domani a Messina

Messina - Per la libertà di Toni Negri e degli altri compagni 'sequestrati' dallo Stato, contro il regime dei sacrifici e per l'affermazione dei propri bisogni, giovedì prossimo si terrà una manifestazione cittadina con concentramento alle ore 9,30 in p.za Duomo. L'iniziativa è andata in porto nonostante il tentativo di repressione e intimidazione messo in atto da carabinieri e poliziotti che, dopo la richiesta di autorizzazione della manifestazione avanzata da alcuni compagni, hanno fatto irruzione nella sede del gruppo anarchico di via 1 settembre, e hanno perquisito, interrogato e schedato tutti quanti i presenti.

Convegno a Milano

Il movimento cattolico nel dopoguerra

Milano - Hanno promosso il convegno la Fondazione Seveso della Cisl di Milano e la Fondazione Brodolini. Ieri, nella prima relazione, Giorgio Galli ha analizzato lo spostamento a sinistra dei cattolici nel dopoguerra; una parte verso la nuova sinistra combinando l'utopismo ugualitario con le componenti critico libertarie della tradizione socialista, l'altra verso il Pci perchè partito della maggioranza della classe operaia e perchè con l''autonomia del politico' garantirebbe la nuova richiesta di laicità dei credenti. Il convegno continua oggi.

Lo ha deciso ieri il Direttivo nazionale di Democrazia Proletaria. «Il no del Pdup non ha modificato la volontà unitaria dei compagni»

Si presenta alle elezioni "Nuova sinistra unita"

Roma (if) - Il direttivo nazionale di Dp ha raccolto definitivamente l'appello dei 'sessantuno' per la presentazione di una lista della 'Nuova Sinistra Unita' alle prossime elezioni. Anche l'ultimo nodo, sorto dopo il rifiuto del Pdup, è stato sciolto e si tratta, come ha precisato Silvano Miniati nella relazione introduttiva, non di un 'camuffamento di Dp dietro un'altra sigla' ma di una presa d'atto che sia i 'sessantuno' sia le migliaia di compagni che in tutta Italia hanno sostenuto la scelta di una lista di Nuova Sinistra non hanno sostanzialmente modificato questa richiesta anche dopo la rottura del Pdup. Anzi, il settarismo del Pdup, secondo Miniati, dimostra come in realtà il Pci abbia visto con preoccupazione il nascere di una lista alla sua sinistra che raccogliesse consensi tanto diversi e vasti.

In definitiva la proposta che Miniati ha fatto e che il direttivo ha accettato è quella di presentare alla Camera la lista 'Nuova Sinistra Unita' di una presentazione insieme ai radicali (unificando i due simboli) al Senato e di una lista di Dp alle elezioni europee (dove altrimenti sarebbero state necessarie 150.000 firme per lapresentazione).

Inoltre è stato di nuovo ribadito il meccanismo di formazione e di gestione delle liste (comitati unitari in ogni circoscrizione, rappresentatività di movimento e di esponenti intellettuali e democratici e assemblea nazionale per sabato 28 aprile a Roma).

Dopo la relazione di Miniati sono intervenuti i rappresentanti delle varie federazioni, riportando i dati delle assemblee di zona, l'attivizzazione dei compagni, gli orientamenti sul tipo di lista a cui aderire o promuovere. Non si è trattato di un dibattito 'facile' ma ha sicuramente fornito un quadro di come Democrazia Proletaria nel suo insieme si è confrontata e trasformata, la federazione di Milano, oggetto di strumentalizzazioni giornalistiche nelle ultime settimane, ha manifestato perplessità e contraddizioni impossibili da schematizzare e riassunte nei diversi interventi di Carmelo Calabrese e di Emilio Molinari. In entrambi i casi, ad ogni modo, si è trattato di perplessità sulla gestione della intera vicenda che verranno ridiscusse nel prossimo attivo della federazione milanese.

Alla fine è stata approvata la proposta della relazione introduttiva, nella quale tra l'altro, era contenuto 'un preoccupato e severo giudizio' sull'atteggiamento assunto dal giornale *Lotta Continua* contro la lista di Nuova Sinistra. I compagni di Lc hanno risposto motivando le loro posizioni anche se soltanto nella giornata di oggi la redazione prenderà una posizione ufficiale. «Tre liste a sinistra del Pci - sostengono i redattori di *Lc* - vanificano qualsiasi discorso unitario» (anche se non spiegano che la lista unitaria è caduta per colpa del Pdup). Ma i redattori di *Lc* smentiscono di aver fatto una scelta a favore dei radicali. «Tra i nostri lettori - rispondono - molti saranno impegnati nella lista di Nuova Sinistra, altri si asterranno, altri si disimpegneranno pur andando a votare. Noi staremo a vedere».

Concluso ieri il quinto convegno nazionale

I preti operai tra utopia e testimonianza

Viareggio- I preti operai tengono e riconfermano il loro ruolo di uomini che hanno rifiutato di fare i funzionari della Chiesa, che vivono i problemi e le contraddizioni di tutti e che tendono a superare lo steccato che separa il Vangelo dalle classi operaia e proletaria. Questa è la conclusione del quinto Convegno nazionale dei preti operai che si è concluso ieri a Viareggio. Circa 140 i presenti e circa 400 i preti operai nel nostro paese non solo al nord ed al centro, ma anche da poco al Sud dove lavorano, invece che nella grossa fabbrica, nelle cooperative agricole o in tante attività artigianalio nell'edilizia (ma c'è tutto come il decano Sirio Politi che fa il fabbro o come uno di Milano che è l'ultimo operaio in tutta Italia a lavorare la ceralacca).

Il dibattito è stato interessante, ricco denso come la politica vissuta nel quotidiano. Il documento conclusivo fa appunto un'analisi sull'occupazione, sul rapporto Nord-Sud, sulla situazione di fabbrica. Nel dibattito è emersa in qualche modo una volontà di riaprire i contatti coi Vescovi dove ce ne siano le condizioni minime. Così se Wojtyla convocherà i preti operai di Roma è probabile che essi accettino l'incontro ma per parlare dell'evangelizzazione. Pesante infatti è stato il giudizio sul discorso del Papa di giovedì che criticava 'l'abbandono dell'abito ecclesiastico e l'assunzione di un mestiere profano'. Il documento però non fa cenno di questi giudizi nè di nuovi rapporti coi Vescovi ma esprime 'preoccupazione per il rilancio di un'autorità carismatica che sfruttando il sentimento religioso non annuncia un messaggio di liberazione ma un elemento di riaggregazione e di difesa della struttura'. Sul problema del celibato i preti operai non hanno preso posizioni definite nel documento anche se il loro orientamento è ben diverso da quello rigido, estraneo ai dubbi e a qualsiasi problema nuovo del recente documento del Papa che in sostanza si propone di bloccare la concessione amministrativa dell'esodo dei preti che vogliono lasciare la casta per essere ridotti come si dice 'allo stato laicale'.

In effetti questi 400 ex-funzionari mantengono tutti un qualche rapporto con la chiesa e anche con le sue norme tipo quella del celibato. I vescovi italiani invece sono estranei all'esperienza dei preti operai, li vedono con diffidenza, li tollerano e più d'uno li osteggia apertamente

Non si ferma all'alt

Un colpo di Winchester a un palmo dal cuore

Bologna - Oggi Fabrizio Zanotto, studente universitario, può ringraziare la sua buona stella: avrebbe potuto essere l'ennesimo morto della legge Reale. Nella notte fra lunedì e martedì, mentre a bordo della sua Fiat 500 percorreva una strada limitrofa ad una caserma dei Carabinieri, è stato raggiunto da un proiettile calibro 7.62; il colpo dopo esser penetrato nell'abitacolo dalla parte posteriore del veicolo e avere forato gli schienali dei sedili posteriori e anteriore destro, gli ha attraversato la manica destra della giacca, ad un palmo dal cuore, e si è fermato all'altezza della pedaliera.

Il fatto è stato denunciato dallo stesso Zanotto e ora sono in corso indagini per accertare l'esatta dinamica dell'episodio. È stato per ora stabilito che il colpo è stato sparato con una carabina Winchester da un militare di servizio lungo il perimetro esterno della sede del quinto battaglione mobile con la motivazione che la 500 avrebbe tentato di 'sfruggire' all'alt. Fabrizio Zanotto, da parte sua, sostiene di non essersi assolutamente reso conto dell'intimazione dei militari. Anche la Magistratura è stata informata dell'episodio.

CONTRO IL NUCLEARE

MA QUALE ENERGIA?

Convegno internazionale della Campagna europea "Contro l'Europa dei padroni, per l'unità dei lavoratori„

Milano, 27/28/29 Aprile 1979
Teatro di Porta Romana

Promosso da:

SPAGNA: Partido del Trabajo (Pte), Movimento Comunista - Organización de Izquerda Comunista (Mc-Oic), Partito della Rivoluzione basca (Eia); **FRANCIA:** Parti Socialiste Unifié (Psu), Organization Communiste des Travailleurs (Oct), Comitato contro l'egemonia tedesco-americana (Calega), Centro Studi e iniziativa antimperialista (Cedetim); **BRETAGNA:** Union Democratique Bretonne (Udb); **BELGIO:** Pour le socialisme (Pls), Arbeid Vsb; **LUSSEMBURGO:** Cercle du travail socialiste - Soak; **OLANDA:** Sneed; **DANIMARCA:** Venstresocialisterne (Vs); **REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA:** Kommunistischer Bund (Kb); **PORTOGALLO:** Movimento Esquerda Socialista (Mes), Organización Unitaria dos Trabajadores (Out); **GRAN BRETAGNA:** Big Flame (BF); **IRLANDA:** Sinn Fein

CON LA PARTECIPAZIONE DI MOVIMENTI ANTINUCLEARI EUROPEI, STUDIOSI, INTELLETTUALI.

organizzato da
Democrazia Proletaria

PER TUTTE LE INFORMAZIONI RIVOLGERSI A: FEDERAZIONE DI DP - VIA VETERE, 3 - MILANO TEL. (02) 8378109 / 8321347

CENTRO NAZIONALE DP - VIA CAVOUR, 185 - ROMA - TEL (06) 4755898 / 4755837

I libri de L'Espresso

da leggere subito...

Nelle migliori librerie. Ogni volume L. 2.500

DISTRIBUZIONE "LA NUOVA ITALIA" - FIRENZE

Beffe della Dc ai lavoratori della Papa ancora in lotta

San Donà del Piave - Da martedì scorso, l'occupazione simbolica del comune di San Donà è diventata occupazione, effettiva, con blocco totale dell'attività degli uffici. I lavoratori della Papa dal 17 marzo sono ancora in attesa di essere ricevuti dalla Regione, per vedere se si riesce a trovare uno sbocco positivo alla situazione. Intanto una gravissima provocazione è stata portata avanti dal sindaco democristiano Trevisan e dal capogruppo dello stesso partito, Cei i notabili democristiani hanno proposto che 300 dipendenti della Papa vadano a lavorare in Friuli con partenza alla mattina alle 5 e rientro la sera alle 7,30. Chi non accetta questa proposta dimostrerebbe di non aver voglia di lavorare. Solo la fermezza di alcuni membri del sindacato e del consiglio di fabbrica è riuscita ad impedire che i due avessero una dura lezione. dagli operai. Quanto alla risoluzione della questione Papa ci sono alcune novità: si è rifatto vivo l'imprenditore Miller, con un socio venezuelano. I sindacati hanno richiesto un incontro urgente con la Regione e il giudice perchè sulla questione si faccia chiarezza e venga trattata alla luce del sole.

In sciopero i lavoratori dell'Inam

Roma (pp) - Da ieri sono in agitazione i centri meccanografici dell'Inam di Roma, Napoli, Palermo, Torino, Milano, Bologna e Bari, nel quadro della vertenza nazionale per il rinnovo del contratto del Parastato. Ieri si è svolta la prima giornata di astensione dal lavoro, ed una delegazione si è recata ad Ariccia, all'assemblea dei quadri della Flep per ratificare l'ipotesi di accordo, che è già stata rifiutata dai lavoratori dell'Inps. Con questo gesto i lavoratori dell'Inam intendevano sottolineare il loro disaccordo su una piattaforma, che non zaccoglie le esigenze dei lavoratori della categoria e non gtiene conto dei problemi di inquadramento dei lavoratori di quegli enti che in base alla legge 382 dovrebbero essere sciolti. La delegazione è riuscita a strappare un incontro per i prossimi giorni con i sindacati. Con la legge 382, e con la riforma degli enti previdenziali ed assistenzialistici, si è creata una situazione anomala, per la quale i lavoratori di un ente in scioglimento, in questo caso l'Inam, entrando in un qualsiasi altro ente parastatale, si troverebbero ad avere un inquadramento e delle mansioni differenti, se non peggiorate con disparità all'interno della stessa categoria e seri problemi di mobilità incontrollata e di qualifica del personale.

Scioperi articolati per il contratto

Metalmeccanici: 26 e 27 blocco delle portinerie

Roma. È proseguito ieri l'incontro Flm-Intersind su tutti i punti della piattaforma. "La strada è ancora molto lunga" commentano i sindacati. Trattativa anche ocn la Confapi, per coñ la Flm esprime grande insoddisfazione e incontro di vertice con la Fermeccanica, che insiste sulle minacce per le forme di lotta, mettendo in forse l'incontro del 27, giorno di blocco delle portinerie.

Mntre il ministro Scotti spreca previsioni rosee sulla conclusione rapida dei contratti perchè si rispettino le compatibilità le trattative procedono inceppate, e mettono in luce i punti politici dello scontro fra lavoratori e padronato. Braccianti, edili, pubblico impiego (ancora per le code) hanno incontri in questi giorni, che la trattativa per i metalmeccanici mette in sordina: ma i nodi generali sono gli stessi, lecompatibilità e la prodduttività. Ieri nell'incontro Flm'Intersind sono stati approfonditi i temi della prima parte della piattaforma, e si è parlato di mobilità di decentramento produttivo e indotto, di orario di lavoro.

Si è ancora in fase di discussione, di proposte controproposte, ma pare che l'Intersind si sia impegnata a precisare per il 27 alcune risposte. La questione dell'assanteismo , che è un pò il filo conduttore di tutta la vicenda,, abbiamo cercato una risposta è incerta lascia perplessi molti quadri sindacali: il sindacato è contro l'assenteismo in quanto fenomeno di risoluzione individuale, ma non può consentire che siano i padroni a buttare l'argomento sul tavolo delle trattative, è l'unica risposta che riesce ad avere.

Intanto i metalmeccanici si apprestano alle due giornate di presidio delle portinerie, che quasi ovunque sono state decise per il 26 e 27. Proprio per questa ragione la Federmeccanica tende a spostare e non far coincidere con i due giorni la trattativa. La preparazione delle due giornate è buona ovunque, nelle fabbriche si fanno assemblee, in molte zone ad es. Milano sono stati presi contatti anche con le scuola, intrecciando le iniziative per il 25 aprile con la propaganda di questa forma di lotta dei metalmeccanici.. Quale sarà la risposta dei lavoratori? La trattativa sembra passare sulla lorotesta, la delega al sindacato è presente, ma la lotta è un'altra cosa, molto spesso se lo si chiede agli operai ci si sente dire: vieni al nostro picchetto e vedrai.

Opposizione operaia

Confermata l'assemblea del 1° Maggio a Milano

Milano - Sabato 28 aprile si svolge a Milano, in v. Crema 8, la riunione del comitato di collegamento nazionale dell'opposizione operaia, decisa a Firenze. . I lavori inizieranno alle ore 9, la riunione dovrà verificare gli impegni assunti a Firenze di approfondimento del dibattito nelle diverse località e sui luoghi di lavoro.

Vi partecipano 'compagni e compagne rappresentativi' di coordinamenti e collettivi locali, settoriali, categoriali'. Da Firenze era uscito anche un appello contro il referendum, con l'invito a promuovere iniziative locali. Oggi il fatto specifico del referendum come risposta repressiva alle lotte degli assistenti di volo sembra messo in sordina, o almeno rimandato.

E' stato tuttavia un campanello di allarme (e non è detto che sia stato accantonato) nell'ambito di un attacco ampio e generalizzato al diritto di organizzazione e di iniziativa anche autonoma dei lavoratori. Parlano chiaro le minacce padronali anche nei riguardi di categoria sindacalmente forti, e la debole risposta del sindacato. Si apre il dibattito sui contratti del pubblico impiego, con la legge quadro e l'autoregolamentazione. L'indicazione di Firenze nella direzione di iniziative su questi temi ha quindi urgenza di essere realizzata, con ampia propaganda sui posti di lavoro. e con iniziative centrali.

L'assemblea che il primo maggio si terrà a Milano, per iniziativa dell'opposizione operaia, contro la repressione in fabbrica e l'attacco al diritto di sciopero e organizzazione dei lavoratori acquista significato sia di riflessione su questi problemi, sia di lancio dell'iniziativa sul posto di lavoro, arricchita di tutti i contenuti di lotta politico-contrattuale (salario, orario, 6 per 6, organizzazione del lavoro ecc.).

Ci sono spazi per l'iniziativa politica

Dopo un ruolo positivo svolto dall'opposizione operaia nelle lotte del movimento (ospedalieri, consultazione contrattuale, ecc.) culminato con l'assemblea del Lirico, si è assistito ad un progressivo impoverimento del dibattito politico. In tale situazione il confronto sulla realtà del movimento si è ridotto alla riproposizione di un organismo politico che più che essere la sintesi di una pratica politica svolta in fabbrica e nel territorio costituisce una sterile mediazione di vertice (intergruppi) con il triste risultato della manifestazione del 28 marzo in Cairoli. Noi riteniamo che gli sforzi per la costruzione dell'opposizione di classe non si concretizzino in sterili integruppi e passeggiate, ma con una costante presenza all'interno delle fabbriche e nei quartieri, dove le esigenze reali dei proletari , dei compagni si scontrano direttamente con i piani padronali e la linea dell'Eur. La scelta di questa pratica diventa oggi prioritaria. È dalle zone che deve partire la costruzione di momenti organizzati e stabili, attraverso la ripresa di un dibattito politico serrato sulle lotte, la situazione politica economica, le realtà di fabbrica, e sui contenuti che la classe oggi riesce ad esprimere. Solo questo lavoro può costituire il retroterra politico per lo sviluppo di un confronto e di un dibattito che coinvolga l'intera realtà milanese. Ci pare invece che tale lavoro proceda a rilento, e spesso lo si abbandoni, approdando a ben più facili lidi, tipo le innumerevoli discussioni sulla scadenza elettorale, un limite che nei compagni tende a creare l'illusione che un risultato positivo in tale scadenza costituisca un momento fondamentale per il rilancio del movimento. Ciò anche se importante diventa nullo se non è sorretto da un lavoro politico continuo e discriminante che faccia risaltare l'importanza e la qualità politica che l'opposizione di classe esprime. Questo si rende ancor più necessario in un momento in cui, in vista delle elezioni, assistiamo ad un forte irrigidimento del fronte padronale appoggiato dal governo e dalla Dc. Il Pci, dopo mesi di austerità, di sacrifici e contenimento delle lotte in nome dell'unità nazionale, si fa oggi promotore nelle fabbriche e nei quartieri in ogni iniziativa di lotta, picchetti, spazzolate interne, fischi contro sindacalisti democristiani, il tutto per ridarsi una veste, anche se molto trasparente, di partito di opposizione e per recuperare una credibilità più volte messa in discussione dalla classe operaia; per poi tornare k come ha precisato Berlinguer, dopo le elezioni a 'mercanteggiare' ancora con la Dc. Bisogna, da parte nostra, aver la capacità di chiarire tale situazione, inserendoci nell'iniziativa del movimento, tenendo ben presente che un'opposizione del Pci, sia pure minima e fittizia, crea per la classe un grosso spazio politico, in cui diventa fondamentale la nostra presenza. Il nostro sforzo non deve però aver questi contratti come un unico punto di riferimento. La nostra prospettiva dev'essere senz'altro più ampia, ci si deve radicare nelle realtà di fabbrica e nelle contraddizioni che la ristrutturazione padronale di volta in volta produce, partire da questo , omogeneizzare l'analisi e l'esperienza politica che questa pratica fa nascere, attraverso il dibattito e confronto delle realtà di lotta non solo di fabbrica, ma di tutti quei momenti, che nei quartieri, nel sociale, nelle scuole si stanno caratterizzando come opposizione al tentativo di restaurazione del potere capitalista. Diamo corpo alposizione di classe!

I compagni dell'opposizione operaia, zona Solari Giambellino di via Gorki 1.

Benzina alle stelle?

Il valzer delle candele

La benzina a 650 lire? Aumento dell'elettricità e delle tariffe sui prodotti petroliferi? Divieto di circolare nei giorni feriali, razionamento, riduzione della fornitura di prodotti per riscaldamento all'80% e, la sera, coprifuoco.

Con questo pacchetto di misure l'accoppiata Andreotti-Nicolazzi (il neo-promosso Ministro dell'Industria) si prepara a far fronte all'aumento del deficit petrolifero, alla firma dei contratti, alla ripresa dell'inflazione e dell'attività produttiva. La giustificazione, come nel '74 risiede nell'aumento del prezzo del greggio (del resto proporzionale al tasso d'inflazione ed alla svalutazione del dollaro) e nella riduzione degli approvigionamenti al mondo industrializzato sia da parte del mondo arabo, sia delle mulnazionali, le quali cercano in tal modo , di aumentare il prezzo oltre misura ed estorcere profitti maggiori. Ma la sanzione ufficiale di tali provvedimenti ancora una volta viene dagli organismi internazionali, in particolare l'Aie (Agenzia per l'Energia) . Nell'ultima riunione dello scorso mese si è posta l'obiettivo di ridurre i consumi petroliferi del 5% circa tre milioni di barili al giorno per l'Italia. Con gli aumenti del prezzo del greggio il nostro esborso è aumentato da 9 a 11 mila mrd. ci dicono: ma si tratta solo del 20% - una cifra molto vicina al tasso inflazionistico dal marzo '78 al marzo '79.

Gli approvigionamenti sono stati ridotti in misura considerevole, ci dicono; ma ciò è riconducibile, in buona parte, al comportamento delle 'sette sorelle' ed a scelte di diversificiazione delle fonti energetiche pagate e sostenute con i fondi degli Stati Uniti. Ottenere prezzi ancor più elevati è l'obiettivo congiunto di governo e corporations. In realtà l'Italia raffina una quantità di greggio di gran lunga maggiore del necessario; solo in queste ultime settimane i consumi energetici sono ritornati ai livelli del '73, recuperando il gap apertosi per il quadruplicamento dei prezzi. Ciononostante, il consumo pro capite di energia resta ancora la metà di quello medio dell'area industrializzata, ed i margini di compressione dei consumi sono ridotti. Pattumiera d'Europa in virtù della mancanza di leggi precise di salvaguardia della salute e dell'ambiente. più del trenta per cento del greggio raffinato in Italia viene utilizzato e commericlizzato all'estero. Il prezzo della benzina è già il più alto d'Europa per l'elevata percentuale di gettito fiscale ad esso incorporato. Aumentarlo ulteriormente significa compiere una manovra deflattiva per fasce di reddito indifferenziate . E non inciderebbe sulla riduzione totale dei consumi di derivati dal greggio. Se si contenesse l'impiego di benzina del 3% senza ridurre parallelamente l'impiego totale di petrolio del 21% la benzina risparmiata ristagnerebbe nei depositi come accadde nel '73. Nello stesso tempo non viene fatto nessun tentativo serio di utilizzare - o ricorrere a fonti alternative delle quali disponiamo (carbone, idroelettrica, solare) . Si accetta e si propaganda una nuova dipendenza tecnologica - quella nucleare- come l'unica via d'uscita della crisi.

È la logica dell'emergenza, dell'austerità, del colpire nella maniera più evidente ed immediata, del terrorismo psicologico; che spegne luci e insegne a mezzanotte e ricrea i tempi bui e duri degli anni cinquanta per riprendere controllo politico e profitto industriale.

Paola Elia

Mentre era riunito il consiglione, c'era anche lo sciopero per il contratto e contro un licenziamento

Stile poliziesco della Fiat e risposta operaia

Torino - Sciopero e manifestazioni esterne hanno visto ieri gli operai di Mirafiori ratificare le decisioni del consiglio di fabbrica prese lunedì. Lo sciopero, che rientrava nel pacchetto per il contratto, aveva un obiettivo immediato: il ritiro di un licenziamento fatto dalla Fiat qualche tempo fa alle presse. Il pretesto era stato uno dei primi cortei interni, che, nel caso specifico, era control'atteggiamento repressivo della direzione delle Meccaniche di Mirafiori, corteo in cui sarebbe stato riconosciuto uno dei lavoratori delle presse utilizzando i tesserini aziendali. 'Un vero stile poliziesco' è stato definito l'operato Fiat che ricorda tempi passati. La risposta ha avuto due momenti diversificati; lo stesso giorno del licenziamento le presse si erano fermate otto ore, ieri tutto lo stabilimento ha immobilizzato la produzione per due ore. Nella mattinata il comizio si è tenuto davanti alla porta 5, con una buona partecipazione e molta attenzione per gli interventi di Norcia, delegato delle carrozzerie e Cidda, del consiglio di fabbrica delle presse.

Un'intera giornata di dibattito non è servita solo per decidere la mobilitazione di ieri. Contemporaneamente si sono stabilite le modalità per il blocco delle merci che, secondo le indicazioni della Flm nazionale, deve vedere impegnati tutti i metalmeccanici negli ultimi giorni del mese. 'A Mirafiori lo facciamo il 26 e 27 - dice un operatore di lega - ma il senso del 'consiglione' non è stato solo questo, anche se come sempre si dovevano prendere decisioni concrete'. I delegati di Mirafiori erano stati convocati infatti per discutere sull'andamento del contratto e sullo stato della vertenza contestuale' Fiat.

Cos'è stato detto? 'Si è chiarito che è necessario fare un discorso sui tempi del contratto che non lasci spazio alle ambiguità. Sappiamo di essere legati alla situazione politica e sappiamo di avere le elezioni tra i piedi. Abbiamo però ribadito che i tempi del contratto vanno subordinati ai contenuti: ad esempio va detto che i tentativi di apertura dell'Intersind non sono per noi un punto di approdo' Ricordando come la vertenza Fiat, in collegamento alla prima parte dei contratti, sia importante perchè 'sulla possibilità di controllare in fabbrica si gioca la fase successiva' i delegati di Mirafiori hanno chiesto lotte più incisive e uno sciopero nazionale dell'industria: 'Ma non la spallata finale, perchè non ci sono ancora le condizioni. Così come uno sciopero generale non deve significare l'intervento mediatore del governo sui contratti'. Se i tempi dipendono dei contenuti, quali sono dunque gli obiettivi ritenuti irrinunciabili? 'Non è ancora il tempo per definire i punti di non caduta. Non siamo entrati nel merito di questo aspetto'.

Oggi in Italia 28 fabbriche producono Coca-Cola.

Imprenditori italiani hanno creato in Italia 28 stabilimenti per la produzione e l'imbottigliamento della Coca-Cola, che utilizzano materie prime italiane e costituiscono una realtà che conta nelle economie locali di ventotto città.

Ogni stabilimento è indipendente ed autonomo dagli altri, ma è nato e viene gestito con i medesimi criteri per garantire ai consumatori, ovunque in Italia, la stessa qualità nella produzione e nella distribuzione della Coca-Cola, dell'aranciata Fanta, dell'aranciata amara Fanta, dell'acqua tonica Kinley, della aranciata tonica Kinley, dell'aperitivo Beverly.

Ventotto stabilimenti (a cui se ne aggiungono uno per la produzione delle lattine e uno per la produzione dei concentrati) sorti qua e là in tutta Italia garantiscono ai consumatori la freschezza delle bevande.

Queste sono solo alcune delle ragioni del cammino compiuto in più di 50 anni dalla Coca-Cola in Italia.

E nel mondo: oggi ogni giorno 233 milioni di persone in 138 Paesi si dissetano con una Coca-Cola.

28 stabilimenti, migliaia di lavoratori per una industria tutta italiana.

Bevete Coca-Cola

Le carte truccate della riforma istituzionale

Romano Luperini

'Il sistema dei partiti' appare paralizzato . Il ricorso ormai sempre più frequente a elezioni anticipate non è che un inizio di questa paralisi. Essa è dovuta alla crisi di strategia di tutti i maggiori partiti politici dopo la fine del centro-sinistra e dall'impraticabilità della politica di unità nazionale. Il Pci ha di fatto vanificato la linea del compromesso storico ma non l'ha sostituita con nulla e appare anzi incapace di lavorare a qualsiasi ipotesi di ricambio la Dc ha puntato sul 'confronto' ma questa è una tattica, non una strategia, questa infatti resta ignota a livello di sbocchi di governo (la riproposta del contro-sinistra è formulata come un espediente e nessuno ignora che avrebbe breve respiro); il Psi, lasciata in soffitta l'alternativa di sinistra, passa pendolarmente dalla subordinazione alla Dc a quella del Pci, e da quella non sa andare altre la riproposizione della linea di unità nazionale.

Come uscire, dunque? dall'empasse? La borghesia si muove su vari piani, lavora per cambiare a proprio vantaggio i lavori di forza tra le classi attraverso la ristrutturazione economica ma sa bene di aver bisogno anche di una soluzione e livello istituzionale. Batte, quindi, la via della democrazia autoritaria, della libertà controllata. Preparare la 'riforma dello Stato' ma non è certo quella che sogna Ingrao. Tenta varie strade. Una è quella della riforma istituzionale che assume ora l'aspetto di nuove leggi elettorali rivolte a garantire alla Dc la maggioranza assoluta in Parlamento e a premiare i grandi partiti (si parla di far entrare in Parlamento solo i raggruppamenti che giungano al 5% dei voti) ora l'aspetto di una vera e propria restaurazione statuale e cioè del passaggio dalla prima a una seconda repubblica di tipo presidenziale e autoritario. L'aspetto preoccupante della faccenda è che, quando proposte simili vennero affacciate oltre dieci anni fa da Pacciardi, incontrarono la netta opposizione delle maggiori forze politiche, mentre oggi non solo settori della Dc ma anche settori rilevanti del Psi si sono dichiarati o favorevoli o disponibili a operazioni di tal genere. E poi qualcuno vorrebbe rappresentare i tre anni che vanno al 1976 a oggi come gli anni del progresso e dell'ampiamento della democrazia!

La verità è che oggi sono possibili 'riforme istituzionali' di tipo reazionario che dieci anni fa erano impensabili. E comunque intanto siffatte proposte circolano tranquillamente anche in ambienti si sinistra e sono usate come arma di ricatti e di pressione sul Pci, disposto si a qualche modifica in senso autoritario ma non ad abdicare su due piedi alla Repubblica 'nata dalla resistenza'.

Un'altra strada è quella della repressione e del ricatto politico che la repressione può mettere in atto. Si comincia col colpire esponenti di Autonomia Operaia colpevoli solo - per quanto è dato sapere dopo quindici giorni dall'arresto - di reati d'opinione, poi si passa a incriminare e ad arrestare intellettuali democratici, giornalisti del *Manifesto* e qualunque persona abbia avuto, anche per necessità di lavoro, contatti con l'ambiente di Autonomia Operaia. Su questa strada è prevedibile che si possa giungere a minacciare o a ricattare quanti, in qualche modo, hanno tentato in questi anni di porsi come mediatori nei confronti del terrorismo, per trattare con esso e così impedirne i crimini più efferati. Le passate accuse dell'*Unità* a esponenti del Psi e a interi settori di questo partito indicano la strada. Il sistema si trova così con un'arma in più in mano per 'convincere' questi settori politici a ritorni al passato (in questo caso: al centro-sinistra).

Si vede qui tutta la cecità del Pci, l'aspetto controproducente dello zelo con cui ha inteso difendere in questi tre anni l'ordine borghese e con cui oggi si schiera dalla parte della repressione e delle montature poliziesche e giudiziarie. Ora quest'ordine rafforzato è pronto ad agire anche contro il Psi e contro il Pci. Quando si concede alla reazione borghese una mano, questa è pronta subito a prendersi tutto il braccio, tanto sul piano della repressione quanto su quello della 'riforma costituzionale'.

E allora? Solo la difesa intransigente della democrazia e lo sviluppo delle lotte contro gli effetti della ristrutturazione possono impedire alla borghesia la propria empasse istituzionale tornando all'indietro (centro sinistra) o liquidando la prima Repubblica. Non capirlo e cedere sul terreno delle libertà democratiche, come hanno fatto Psi e Pci, porta alla sconfitta non solo della classe operaia e delle masse popolari ma anche questi due stessi partiti. Anche per questo la sorte, non solo della libertà e della democrazia nel nostro paese, ma dell'intero movimento operaio è affidata oggi soprattutto alle forze dell'opposizione democratica e di classe che si sono sviluppate in questi ultimi tre anni.

Nuova Sinistra Unita È ormai un patrimonio di tutti i compagni

Il direttivo nazionale di Democrazia Proletaria

Il Direttivo Nazionale di Dp e i rappresentanti delle federazioni si sono posti il problema di come far proseguire il lavoro unitario svoltosi in tutta Italia con un impegno che ha coinvolto , da protagonisti, migliaia di compagni. Si tratta di un contributo che è stato portato dai compagni organizzati in forme diverse, dai collettivi ai circoli, alle radio democratiche, a dirigenti sindacali e intellettuali, alla vasta area politica e sociale che in questi anni si è battuta contro la politica di unità nazionale. Queste forze non riassumono certo la complessità della opposizione sociale e politica e del dissenso democratico ma ne sono sicuramente una significativa espressione e in più hanno colto nella proposta di lista unitaria la via per dare rappresentanza politico-parlamentare all'opposizione democratica e di classe. Diffusa l'esigenza di costruire un polo alternativo alla fallimentare linea dei partiti tradizionali alla classe operaia, e ad essa vuole corrispondere la proposta di Nuova Sinistra Unita. Il disimpegno del Pdup dalla lista unitaria rappresenta il frutto delle scelte e delle pressioni del Pci, che intende impedire la crescita di qualsiasi aggregazione alla sua sinistra nel tentativo di far terra bruciata, in modo da ridurre ogni scelta all'alternativa secca tra subalternità e terrorismo.

L'unica risposta al ricatto del Pci e alle esigenze di lotta contro la Dc e il sistema è quella di proseguire con determinazione nel lavoro di Nsu.

Democrazia Proletaria prende atto della volontà manifestatasi negli ultimi giorni nelle assemblee, nei collettivi e nei pronunciamenti pubblici, tutti proiettati verso la soluzione unitaria.

La nostra adesione a Nsu nasce dalla consapevolezza che la scelta non appartiene più al gruppo di compagni che hanno lanciato la proposta o alla nostra organizzazione: Nsu è diventata patrimonio comune di tutti i compagni che oggi chiedono con grande determinazione la sua realizzazione pratica.

Questa nostra scelta non ignora affatto i problemi che sorgono in talune situazioni nelle quali unitamente al simbolo crea difficoltà nei rapporti di massa soprattutto nelle realtà dove Dp è stata l'elemento primario e caratterizzante delle iniziative di lotta, di difficoltà superabili con una grossa attivizzazione di massa, e utilizzando le scelte unitarie come lemento trainante e di rottura rispetto ad un quadro dei partiti statico e normalizzante.

A tutti i militanti di Dp, spetta il compito di dare un contributo diretto a tutti gli altri alla convocazione delle assemblee, alla costituzione dei comitati circoscrizionali, alla formazione di liste.

Queste devono essere espressione reale dell'intera area delle forze di opposizione; le donne, portatrici di esigenze, valori e pratiche alternative, i giovani che rifiutano una società e un sistema politico che li condanna all'emarginazione, gli operai che combattono contro il padrone, ma devono anche opporsi ad una linea sindacale fallimentare, i democratici che si battono assieme al resto della opposizione e del dissenso, contro l'involuzione autoriataria dello stato, sindacalisti in dissenso con la linea sindacale le forze che lottano dentro le varie articolazioni dello Stato devono trovare tutte adeguate espressioni nelle gestione della campagna elettorale e dentro le liste.

L'obiettivo esplicito di Nuova Sinistra Unita è quello di offrire uno sbocco alla crisi della sinistra tradizionale, a raccogliere la volontà di trasformazione dei giovani, delle donne, degli operai,e di dar vita ad un gruppo parlamentare in grado di condurre anche nella sede istituzionale una lotta di opposizione che serva a favorire la crescita dei movimenti di massa.

Usciamo oggi da una fase di incertezze, determinata dagli atteggiamenti delle forze antiunitarie, che ha sicuramente frenato lo slancio di base. Da oggi si tratta di recuperare il ritardo accumulato, facendo sì che non solo sia assicurata la riuscita dell'assemblea nazionale del 5 maggio a Roma, ma che ad essa si arrivi avendo in larga misura risolto i problemi e le formalità tecniche che una presentazione elettorale comporta.

Nuova Sinistra Unita è stata sostenuta e voluta da migliaia di militanti. Spetta ad essi il compito di continuare sulla strada intrapresa, caratterizzata dal protagonismo, dalla partecipazione diretta, per fare della campagna elettorale una grande occasione non solo per un successo elettorale ma anche per far crescere ed organizzare i bisogni materiali e le esigenze di libertà presenti tra le masse, dando ad essi una prospettiva di trasformazione della società.

Quotidiano dei lavoratori

Comitato di direzione: Stefano Semenzato *(direttore)*, Armando Zeni *(redattore capo)*, Franco Calamida, Romano Luperini, Giovanni Russo Spena
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Ribadito ad un incontro internazionale

L'impegno dei sindacati per la libertà di Achour

Parigi (ed. ru.) - Durante l'incontro sindacale svoltosi nei giorni scorsi nella capitale francese è stata inviata una lettera al segretario generale dell'Ugtt, sindacato tunisino, Habib Achour, di cui riportiamo di seguito ampi stralci. «Caro compagno, riuniti a Parigi per esaminare i progetti del governo francese contro i lavoratori immigrati e per organizzare un'ampia protesta e azione unitaria, i rappresentanti... (seguono le firme dei rappresentanti di tredici centrali sindacali dell'area mediterranea. Per l'Italia erano presenti Cgil, Cisl,Uil) vogliono testimoniare la loro profonda solidarietà.

Ci siamo rifiutati di invitare l'attuale direzione dell'Ugtt, che consideriamo illegittima, perchè è stata in realtà imposta dall'esterno, dal potere politico, nel corso di una campagna repressiva che mirava ad eliminare la direzione in carica (...). Siate certi che proseguiremo la campagna per la vostra libertà e per quella di tutti gli altri sindacalisti incarcerati. Opereremo anche per il ripristino di tutti i diritti dei militanti vittime della repressione e per ristabilire le libertà sindacali e democratiche in Tunisia.

Rivolgiamo a voi e a tutti i vostri compagni incarcerati il nostro fraterno saluto di lotta».

Si arroventa il clima in Gran Bretagna a dieci giorni dalle elezioni anticipate
L'insegnante assassinato dimostrava contro un raduno razzista

Ucciso a Londra un giovane antinazista

Londra - Blair Peach, un giovane insegnante neozelandese appartenente alla Lega Antinazista, è stato ucciso lunedì sera durante gli scontri scoppiati tra la polizia e manifestanti. La Lega aveva convocato una dimostrazione di protesta per un raduno a Southall del Fronte nazionale, organizzazione nazoide e razzista, contraria quindi alla politica di immigrazione. Non a caso molti dei dimostranti erano asiatici. Durante gli scontri, durati diverse ore e di cui ancora non si conosce l'esatta meccanica, vi sono stati lanci di lacrimogeni, spari, cui i manifestanti hanno risposto con sassi e bottiglie. Trecento gli arrestati, quaranta i feriti. Peach, ferito alla testa, è morto poco dopo in ospedale durante un intervento chirurgico.

La competizione elettorale intanto si avvicina al termine in un'atmosfera, come si vede, non proprio tranquilla. Si avrà un numero record di candidati. A parte i tre principali partiti, laburisti, conservatori e liberali, partecipa il Partito Nazionalista scozzese, il Fronte nazionale, il Partito rivoluzionario dei lavoratori, il Partito ecologico e due Pc.

Il 3 maggio gli elettori inglesi decideranno se mantenere al potere l'attuale governo laburista di Callaghan oppure se affidarlo al Partito conservatore di Margaret Thatcher. La crisi economica inglese è ancora grave, l'attacco alla classe operaia è molto duro; manca però in questa campagna una qualsiasi tematica 'di sinistra'. Laburisti e conservatori si contendono i voti di una piccola borghesia scontenta, e fondamentalmente qualunquista, colpita dall'inflazione, impaurita dal potere contrattuale dei grandi sindacati, poco disposta ad accettare la propria proletarizzazione.

Callaghan quindi tenta di dimostrare come soltanto il 'patto sociale' ha permesso di di scongiurare il pericolo dell'iperflazione, e come i piani di Thatcher comporterebbero il crollo del consenso sociale.

Thatcher, dall'altra parte, propone una svolta apertamente reazionaria: controlli legali sulle attività sindacali, riprivatizzazione delle industrie nazionalizzate, riduzione dei servizi sociali, ulteriori restrizioni sull'immigrazione e una politica estera da guerra fredda. Ma nella realtà nè i laburisti nè i conservatori riescono ad aggregare un blocco sociale stabile capace di sostenere una politica consistente.

Il patto sociale di Callaghan è in via di sfascio. I leaders sindacali non sono più in grado di garantire il consenso della classe operaia. Nello stesso tempo esiste una coscienza diffusa, persino negli ambienti borghesi, del carattere antistorico delle proposte della Thatcher. Venendo meno il rapporto fra i partiti e le loro rispettive basi sociali, viene meno la stabilità del sistema politico. Le maggioranze di governo non rispecchiano più delle alleanze di classe durevoli. Il voto si riduce ad una gara fra agenzie di pubblicità fra diverse 'immagini'.

E in questa gara tutti gli osservatori danno i conservatori per vincenti. I sondaggi parlano addirittura di un vantaggio del 20 per cento; si vedrà. Già però gli esperti cominciano a dimostrarsi più cauti. Mancando un massiccio consenso politico intorno a delle determinate posizioni politiche non c'è da credere veramente ad una massiccia vittoria conservatrice. Come in Italia e in Belgio, l'esito più probabile è un nuovo stallo politico. Nel frattempo le lotte sociali continuano a crescere, senza esiti drammatici, ma con effetti profondi per la stabilità degli equilibri di potere.

Richard Walker

Paese Sera e i "disperati palestinesi"

Augusto Livi sul Paese Sera *di ieri scriveva sulla Palestina ma distratto pensa all'Itali; c'è la Dc soprannominata per l'occasione Israele, c'è il 'realismo politico Olp' che ci ricorda altri realismi politici di casa nostra, e ci sono i 'disperati' palestinesi 'terroristi' con o senza il sostegno dei guerriglieri tedeschi'. Fortunatamente Livi non chiede che lo stato faccia il suo dovere e arresti quell'autonomo di Arafat, fincheggiatore delle Brigate Rosse, pardon del Fronte di Liberazione Palestinese. Si allarga però in una serie di meditate proposte per la soluzione del problema mediorientale già collaudate con successo in un paese dell'europa mediterranea: un compromesso storico, tra Olp e Israele insomma, in cui l'Olp rinuncia al 'terrirismo che esaspera il problema' e 'riconosce lo stato d'Israele da fino ai confini precedenti la guerra dei sei giorni ' e Israele da parte sua 'riconosce la realtà nazionale e i diritti dei palestinesi', Mannaggia ma possibile che nessuno vi abbia pensato prima? Speriamo che Arafat e Begin leggano* Paese Sera *così almeno la proposta non cade nel vuoto. Anzi, dopo l'Italia e la Palestina, potrà essere applicata con eguale successo in qualsiasi paese ci sia 'terrorismo' e violenza: si può suggerire ai sandinisti di fare il compromesso storico con Somoza, dai vietnamiti con Pol Pot, al Polisario con Hassan II e via di questo passo: basta che il Livi non si dimentichi di darci la linea.*

d.f.

Il Portogallo a cinque anni dalla 'primavera dei garofani'

Il 25 aprile 1979, 5° anniversario della rivolta antifascista portoghese, vede il piccolo paese lusitano ancora alla ricerca di un equilibrio democratico stabile. A partire dall'ormai storica 'primavera dei garofani' di quel 1974 che sembra ora lontano agli stessi portoghesi, il paese ha vissuto prima la tumultuosa esperienza della collaborazione tra Movimento delle forze armate e Sinistre, poi la sua fine amara e con essa la sconfitta di ogni ipotesi di rifondazione statale 'dal basso' a causa dell'opera di rottura dei socialisti di Soares, del settarismo veterostalinista del Pc di Cunhal e dell'infantilismo, forse inevitabile, delle nuove forze di sinistra. Ma anche la fase che ha visto il Ps della rottura a sinistra artefice di una nuova politica socialdemocratica, non ha certo rappresentato una fase di stabilizzazione, per non dire di progresso, per il Portogallo. Dopo la promulgazione della Costituzione nel 1976 il paese è stato governato da una serie di monocolori socialisti o di bicolori Ps-Cds (Centro democratico-sociale, cattolico), che non solo non hanno sortito alcun governo stabile, ma sul piano sociale non hanno avviato a risoluzione nessuno dei gravi problemi che affliggono l'economia. E così, proprio su problemi di bilancio e di rilancio dell'economia, a fine marzo, è caduto, o meglio è stato sconfitto in Parlamento, chè il presidente della Repubblica l'ha poi riconfermato, sia pur provvisoriamene, in carica, anche il governo dell'indipendente Mota Pinto. Giova ricordare, a questo punto, qualche dato; l'unico elemento positivo della bilancia dei pagamenti nel 1978 è stato quello costituito dalla diminuzione del deficit: 13 miliardi di escudos (1 escudo = quasi 20 lire) in meno, a causa di un maggior dinamismo delle esportazioni. Il bilancio economico del '78 per il resto è nero: l'aumento del prodotto nazionale lordo è stato del 3,4% contro il 6 dell'anno precedente; l'aumento del consumo interno privato del solo 1%; l'inflazione, del 22% è stata di 2 punti superiore a quanto preventivato, benchè di 5 punti inferiore all'anno precedente A fronte di una produzione agricola aumentata di un po' meno del previsto (4%) e di una industriale ed energetica aumentata del 3,8% (un po' più del previsto) si è avuto un consistente aumento dei livelli di disoccupazione con una diminuzione dei salari reali nell'industria e nei trasporti in percentuali varianti tra il 3 ed il 10. Unici dati positivi, quelli tradizionali dei paesi subalterni: turismo e rimesse dell'emigrazione. Di fronte a una asmatica economia di questo tipo, Mota Pinto con i suoi slanci tecnocratici ha scontentato un po' tutti i partiti e soprattutto la destra del Psd (socialdemocratici) di Sa' Carneiro, vecchio personaggio in auge anche sotto Caetano, e il Pcp. Ma è a questo punto, a governo bocciato cioè con 46 voti contrari di comunisti, socialisti fuoriusciti e 1 rappresentante della rivoluzionaria Udp (Unione democratica popolare), 43 a favore di Cds e pochi altri e 116 astenuti del Ps e Psd, che si è inserita la mossa a sorpresa del presidene della Repubblica, la quale si è dimostrata più lungimirante di quanto si potesse prevedere in un primo momento. Eanes ha invitato Mota Pinto a rimanere al suo posto ed a ripresentare un nuovo piano economico dopo qualche mese, suscitando così le ire di Sa' Carneiro. Ma la contraddizione è scoppiata proprio in seno al Psd: l'ala non scopertamente reazionaria, guidata da Antonio Souza Franco, è venuta allo scoperto proprio due settimane fa: 37 su 73 deputati del partito si sono costituiti in gruppo autonomo, subito tacciati dal furente Sa' Carneiro di essere «al servizio dell'estrema sinistra» e, con maggior senso del ridicolo, di Mota Pinto. Si tratta di un importante rimescolamento di carte che trova favorevole attenzione soprattuto da parte del Cds, ma che non è del tutto malvisto dallo stesso Soares. È il tentativo insomma di organizzare una base stabile a Mota Pinto, sino a poco tempo prima molto isolato da tutti i partiti. L'ala che ha abbandonato Sa' Carneiro si è divisa da lui, però, non solo su mere motivazioni tattiche; si tratta certo di un disegno più ampio. Diversa è infatti la base sociale cui si richiamano i due gruppi socialdemcratici: ai ceti medi e agricoli più reazionari Sa' Carneiro, ad un a borghesia urbana e capitalistica gli scissionisti, più vicini agli ideali soaresiani da socialdemocrazia nordica che non alle 'jacquerie' che Sa' Carneiro ama cavalcare. Quest'ultimo, tuttavia, non ha perso, nonostante il grave colpo, la grinta consueta: proprio qualche giorno fa ha lanciato al presidente della Repubblica quella che ha definito una «sfida patriottica e democratica», perchè nel tradizionale discorso che oggi pronuncia, Eanes annunci la convocazione di elezioni anticipate. Sa' Carneiro, che sta già ritessendo delle trame di alleanza col Cds e ne auspica anche con Soares, mira così a disfarsi dell'ala scissionista, la cui ipotesi in un paese come il Portogallo è perlomeno incerta e già in parte coperta dai socialisti. In tempi di crisi economica, si sa, le riforme vengono più facilmente accantonate in cambio di una solida restaurazione che faccia pagare ancor più alle masse i costi di accumulazione capitalistica e delle rendite 'parassitarie'. È da vedersi se Eanes voglia rinunciare al suo progetto così in fretta.

G. Luca Moncalvi

Quotidiano dei lavoratori

Aprile 1945 i corpi di B. Mussolini e C. Petacci, in piazzale Loreto a Milano.

La storia di quegli anni è anche l'aspetto
di una battaglia che è al tempo stesso

25 aprile: contin nell'immagine d

Soltanto a partire dagli anni sessanta la storia della Resistenza è stata occasione di maturazione politica e storiografica di una generazione di storici militanti che non erano stati anche protagonisti della vicenda ed erano quindi meno direttamente pressati dall'eredità di interpretazioni e polemiche nate nel corso degli avvenimenti. Questo fatto e soprattutto la nuova qualità dello scontro sociale e politico del decennio, ha fatto compiere alla storia della Resistenza un cammino importante, non privo di ingenuità e forzature, ma certo ricco di indicazioni e acquisizioni dalle quali non si può più prescindere in sede storica e politica.

Da cosa era stato caratterizzato infatti il ripensamento della vicenda resistenziale nel corso degli anni cinquanta? Da un bisogno, da un compito eminentemente difensivo: legittimare la presenza del movimento operaio e delle forze di sinistra nel quadro nazionale e costituzionale, presenza che era considerata la conquista più importante del movimento di liberazione e che il predominio democristiano, la repressione padronale e governativa, l'invadente pressione dell'imperialismo americano sembravano minacciare a fondo negli anni 'bui' del centrismo. A questo compito si dedicarono soprattutto la storiografia e la memorialistica del Pci, accentuando il richiamo unitario e insieme polemico agli eventi del '43-'45. Si trattava da un lato di rivendicare polemicamente il contributo decisivo dato dal movimento operaio alla nascita dello Stato democratico, dall'altro appunto di inserire questo contributo in una visione nazionale della trasformazione e del 'progresso' del Paese che la rottura del '47 aveva bruscamente e malauguratamente interrotto. Di qui la sottolineatura dell'Unità Nazionale come fattore decisivo, tanto nei suoi aspetti sociali quanto e soprattutto in quelli politici, l'accentuazione del ruolo dei partiti, dei grandi partiti di massa, elementi centrali di guida e ricomposizione delle contraddizioni sociali e delle lacerazioni presenti tradizionalmente nella realtà italiana ed esasperate dal fascismo. Di qui anche un primato del politico sul sociale, dell'unità sulle articolazioni e le tensioni di classe, e la considerazio-

"L'armonia discutibile della Resistenza", un'opera dell'ex partigiano Fermo Solari

Libri

Chi vive queste giornate come mistificazione celebratoria?

L'armonia discutibile della Resistenza è davvero, come dice il sottotitolo, un confronto tra generazioni, poichè attraverso l'opera si snoda un dialogo tra Fermo Solari, vecchio partigiano delle formazioni GL e del Partito d'Azione e tre giovani suoi interlocutori. Un confronto non solo sulla Resistenza, ma anche sul modo come oggi viene vista e ricordata e sulle analogie tra situazioni di allora e di oggi.

La prefazione di Giorgio Galli accentua con una certa forzatura quella che è la tesi fondamentale del dialogo, che l'unità nella Resistenza fu un'armonia discutibile, proprio nel senso che si affrontarono nella Resistenza diverse linee politiche, diversi modi di intendere, sia la guerra partigiana, sia gli sbocchi e gli esiti possibili del dopoguerra.

Dice Solari a proposito dell'inflazione partigiana dopo il 25 aprile: 'Con la fretta dimostrata nell'assegnare riconoscimenti e decorazioni si è compiuta non solo un'ingiustizia ma un'operazione politica ben precisa: si è cercato di confondere, sotto segni esteriori uguali, i problemi e i conflitti reali della nostra esperienza, l'esistenza stessa di diverse linee politiche in lotta tra loro anche durante la Resistenza. Questo è servito a far perdere di vista l'esigenza di un genuino rinnovamento democratico del paese'.

Noi aggiungiamo che questa mistificazione celebratoria della Resistenza continua imperterrita, anzi è più salda che mai, ed è servita e serve magnificamente a coprire squallide manovre di bassa cucina politica dei nomi altisonanti come la difesa dell'ordine repubblicano, e linee politiche del peggiore opportunismo della socialdemocrazia di tutti i tempi, come il compromesso storico e l'accordo per il governo delle astensioni testè defunto.

La forzatura della prefazione di Galli sta appunto nell'assimilare meccanicamente la situazione del 75-78 con quella di trent'anni fa. Secondo Galli e Solari il Pci sacrificò a cominciare dalla svolta di Salerno le possibilità di una rivoluzione, se non socialista, almeno democratico-borghese, 'in cambio di una integrazione a pieno titolo dei comunisti nella vita politica italiana'. Le cose cioè sarebbero andate altrimenti se il Pci avesse realizzato un'unità delle sinistre in vista di una razionalizzazione progressiva della società italiana. È questa una ipotesi politicamente corretta e che almeno andava tentata. Ma di qui a recuperare un analogo sbocco per gli anni più recenti, se può portare acqua al mulino della sinistra interna al Psi, mi pare davvero azzardato. È vero che noi stessi abbiamo impostato la campagna elettorale del 76 all'insegna del governo delle sinistre, ma fu un errore di sottovalutazione della scelta irreversibile compiuta dal Pci di Berlinguer e soci, per cui la scelta della via italiana al socialismo era divenuta per gradi un passaggio, armi e bagagli, nel campo della borghesia e della sua volontà di operare la ristrutturazione della società, della produzione e dello stato sulla pelle del proletariato.

Allora la forzatura di Galli, ma non di Solari, sta nell'ipotizzare che una serie di riforme oggi si possa operare con l'unità del Psi e del Pci e magari, perchè no? di spezzoni della Nuova Sinistra.

Un disegno davvero velleitario, se guardiamo alla stessa natura e alla politica del Psi, che nonostante le tradizioni libertarie di questo partito e la vita democratica che circola, sia pure in forma correntizia al suo interno, si è trovato sempre unito nella gestione del potere e del sottopotere e nella valutazione e nelle scelte di politica economica generale. Quello che Galli non capisce è che il movimento di classe in Italia deve domandare il conto non solo alla Dc, ma anche ai partiti della Sinistra storica. Come hanno risposto le Giunte rosse alle contraddizioni e alle esigenze dei proletari? Il bilancio è sotto gli occhi di tutti e non ha bisogno di riprove.

Del resto nel libro di Solari il comportamento dei socialisti durante e dopo la Resistenza, che è stato diverso in alcuni momenti cruciali (la svolta di Salerno, il voto alla Costituente sui Patti Lateranensi), presenta una continuità di linea politica analoga a quella del Pci, per cui il giudizio di Solari è negativo su ambedue: 'Sempre più chiaro è emerso il comportamento dei comunisti e dei socialisti, che hanno pensato valesse meglio compromettere sino in fondo la Democrazia cristiana in una collaborazione fra grandi partiti di massa, accantonando tutte le conquiste della Resistenza'.

Un'ultima osservazione di Solari mi pare significativa, quella sulle analogie e le differenze tra la Resistenza e l'opposizione sociale e giovanile odierna. È in linea di massima corretto che la lotta di classe oggi corre in modo evidentissimo lungo l'arco della protesta e dell'opposizione sociale, il che, durante la Resistenza era oscurato e in parte coperto dal significato di guerra di liberazione e di lotta antifascista.

Ma domandiamoci anche: quanto hanno concorso i partiti della sinistra storica (non escluso, anche se in misura minore lo stesso Partito d'Azione) a oscurare e respingere in secondo piano nella coscienza dei partigiani e agli occhi delle masse l'aspirazione viva in molti strati sociali, anche di piccola borghesia, a un cambiamento strutturale della società italiana?

Claudio Annaratone

Fermo Solari - L'armonia discutibile della Resistenza - La Pietra - Milano 1979

o di uno scontro, della posta in palio
retrospettiva, culturale e politica

nuità o rottura ella Resistenza?

ne della classe operaia, della sua forza, delle sue lotte, come una 'leva gigantesca su cui far forza per trasformare l'intera situazione della Resistenza' (R. Battaglia), per imprimere un'accelerazione a tutto il processo della lotta antinazifascista, per far fare passi avanti al movimento di liberazione nel suo insieme, nei suoi contenuti e nel suo orizzonte politico per così dire prefissati. Una visione che considerava la lotta operaia come parte di un tutto che era la lotta Nazionale, come variabile dipendente da questo quadro mediato dai partiti. E che non poteva quindi non accentuare una lettura dei comportamenti operai in chiave univocamente nazionale: l'odio contro i nazisti e i fascisti in quanto tali, anzichè in quanto vertice e forma politico-militare di una catena di sfruttamento e di oppressione che aveva le sue diramazioni ben dentro la fabbrica; la difesa delle fabbriche come salvaguardia patriottica del patrimonio produttivo Nazionale anzichè come difesa della propria esistenza fisica in quanto classe e in quanto singoli, il primato nella capacità di dedizione e di sacrificio sia nella lotta armata sia nell'impegno della ricostruzione. Non che questi aspetti non fossero in qualche modo presenti dentro la stessa classe operaia, specie nei settori più stabili, legati a una tradizione di specializzazione e di mestiere, per questo più influenzabili dalle tematiche produttivistiche. Ma l'accentuazione di questo versante del discorso (che nasceva come si è detto dal bisogno di costruire un grande mito difensivo, ma era anche profondamente radicato nella tradizione del Comunismo Italiano e Internazionale, specie nell'impronta che vi aveva impresso univocamente Togliatti eludendo e soffocando ogni spunto diverso) impediva di cogliere potenzialità e alternative presenti nelle lotte del ciclo successivo al '43, racchiudendone il significato entro i limiti del 'contributo' dato dalla classe operaia alla 'Rinascita' del paese. 'Nazionalizzare' la classe operaia e le sue lotte: questo il grande disegno del comunismo italiano e di Togliatti. Inserire la vicenda resistenziale nel grande solco del cammino 'unitario' del Paese (imperfettamente sviluppato dal Risorgimento e interrotto dal fascismo) sia pure con la novità e la 'rottura' rappresentata dall'inserimento delle grandi masse nella vita dello Stato, attraverso la rappresentanza dei partiti: questo il disegno - tuttora presente anche se con diversità di accenti non prive di importanza - della storiografia comunista.

25 aprile ieri e oggi, la manifestazione del 25 aprile 1978.

La nuova storiografia degli anni sessanta e settanta ha rotto questo quadro, ha aperto strade nuove e ha posto problemi dei quali oggi è impossibile non tener conto. Innanzitutto sul tema della classe operaia, ha cominciato a studiarne la fisionomia specifica, la possibile autonomia, la ricchezza di indicazioni e di potenzialità 'non' nazionali ma di classe delle sue lotte, quantomeno l'ambivalenza e la complessità delle sue spinte, evitando tuttavia le secche di una rappresentazione nuovamente mitologica e agiografica, anche se di segno opposto. Ha rotto insomma la categoria del 'contributo' dato dalla classe operaia al movimento di Resistenza, cercando di spostare il ragionamento sulle dinamiche sociali, istituzionali e di potere complessive.

Discorso in qualche modo analogo, apertura simile si è avuta per quanto riguarda i contadini. Non più modello di un mondo contadino indifferenziato, l'agiografia della famiglia contadina 'Nazionale', che si riconosce intuitivamente nelle aspirazioni genericamente popolari, ma la riscoperta delle profonde stratificazioni della realtà contadina: stratificazioni sociali, diversità regionali, di collocazione territoriale, di atteggiamenti nel tempo, di matrici culturali (dove pesa in modo più o meno forte il ruolo della chiesa, la sua straordinaria capacità di aderire alle pieghe della società, di interpretarne i bisogni elementari mediandoli con una visione conservatrice delle cose). In sostanza differenti e complesse stratificazioni di classe e di culture rispetto a cui il quadro nazional-popolare appare troppo angusto e piatto, incapace di dar conto tanto dei momenti alti delle lotte (si pensi alla formidabile mobilitazione dei contadini meridionali nel periodo '44-'47) quanto delle resistenze più passive e conservatrici.

Infine, più di recente, c'è stata l'apertura sul tema delle donne, che ha portato un elemento ulteriore di contraddizione e insieme di arricchimento. Un tema che non va banalizzato nè al tentativo di scoprire improbabili filoni 'femministi' espliciti nella Resistenza, nè ancora una volta alla sottolineatura del 'contributo' dato dalle donne alla Resistenza (certo straordinario e insostituibile, come le molte pubblicazioni e ricerche in corso, spesso giustamente basate su fonti orali, dimostrano ogni giorno di più). Perchè qui più che mai il problema è esattamente l'opposto: capire quale contributo ha dato la Resistenza 'alle donne'. Vale a dire quali elementi di rottura quella vicenda ha introdotto nella loro storia di duplice subalternità, quali contraddizioni ha aperto, quali immagini di alternativa contiene l'esperienza femminile nell'arco di tempo che si apre con la caduta del fascismo: dove alternativa significa bisogni anche inespressi, istanze anche non soddisfatte, domande cui non si è data se non parziale risposta ma che occorre riproporre.

Il passato, come ha detto bene, Chesnaux, si reinventa continuamente, a partire dalle lotte del presente e dai progetti di futuro. La storia della Resistenza è, come ogni altra storia, aspetto di uno scontro, posta in gioco di una battaglia che è insieme storiografica, culturale e politica. Oggi questo non significa riproporre i miti paralizzanti della 'Resistenza tradita', ma continuare a ricercare e a costruire intorno a quella vicenda gli elementi della rottura contro quelli della continuità con l'immagine del principio di una riconciliazione delle masse con lo Stato, ma quella degli embrioni di antagonismo e di contraddizione, che certo furono ricomposti, ma dai quali occorre ripartire. Studiare gli operai, i contadini, le donne e i disoccupati nel '43-'48 non significa tanto colmare delle 'lacune' storiografiche: significa tentare di ridare la parola ai protagonisti, rifiutando l'identificazione-assorbimento delle tensioni sociali nel quadro politico. Significa porre l'accento sul diverso e sul contraddittorio anzichè sull'uniforme e sul continuo, e con questo tenere aperta una strada per l'oggi, fuori e contro il vicolo cieco soffocante della riproposta unità Nazionale. Significa quindi guardare essenzialmente al futuro, e non tentare di ricucire la continuità col passato idealizzato e mitico di un progresso unitario ripreso faticosamente col '43 e interrotto unilateralmente con il '47-'48.

Antonio Gibelli

Entrata di una colonna partigiana dell'oltre pò, a Milano liberata.

Teatro/"Felice Sciosciammocca"

Morto di fame in mezzemaniche

La madre, mettendolo al mondo nell'angustia e nella disgrazia, figlio di padre ignoto e miserabile, l'aveva chiamato Felice per buonaugurio, perchè potesse capitare a lui, quella fortuna che a lei non era toccata. Ma che destino può capitare a chi si chiama Sciosciammocca se non quello di morire di fame?

Ciò che questa maschera napoletana ha in comune con quella di Pulcinella è una fame antica ed una libido per il cibo che è destinata a rimanere insoddisfatta. Anche lui cerca di mangiare con tutti i mezzi e comunque, servendosi di una furberia che non l'aiuta mai a raggiungere lo scopo, secondo la mentalità di chi è servo da secoli e da secoli abituato a rimediare, non a guadagnarsi il pane.

La machera, creazione di Eduardo Scapetta, riflette per i caratteri della 'emergente' del suo secolo: la piccolissima borghesia appena alfabetizzata e miserbaile, di cui è una rielaborazione 'aristocratica' la maschera di Totò, che interpretò il ruolo della maschera in 'Miseria e nobiltà' e 'Il medico dei pazzi'.

Dacia Maraini ha fatto rivivere la maschera ai nostri giorni e Giancarlo Palermo gli ha prestato il suo dialetto, il suo volto, la sua mimica. Ne risulta un personaggio che viene a trovarsi via via nelle situazioni più 'tipiche' dell'ambiente cittadino e teatrale dei nostri giorni, senza avere in mano nessuno schema d'interpretazione di quel tipo di realtà, senza essere pronto a reagire se non con la battuta pronta, arguta, dissacrante ma non troppo. Quello che sempre conta è la pancia, che ahimè, geme ed il proprio privato. Un privato presessantottesco, digiuno di analisi e di inconscio, dove le sole cose che contano sono da chi nasci e come nasci, cioè morto di fame e figlio di padre ignoto. Che è poi la filosofia autocommiserativa, ancora radicatamente 'culturale' nella classe di piccoli travet, gestori di case del lotto e affini del nostro sud.

Ma accanto a questa chiave di lettura che è quella dell'adattamento di una maschera storica ai nostri giorni, si ritrovano temi e situazioni cari all'aurtice come quello del teatro nel teatro e la polemica sulle mode e sulle forme teatrali. E a proposito di mode si scherza anche su ragazzi-padri e coppie omosessuali.

Giancarlo Palermo, che ha curato anche la regia del testo, tiene la scena dall'inizio alla fine con notevole presenza e efficacia. Le 'spalle' che gli si muovono intorno servono soltanto da pretesto al suo personaggio o alla sua comicità. Del resto forse Palermo avrebbe dovuto concedere maggior attenzione all'insieme. Leggiamo nel programma di sala che la realizzazione nasce da un laboratorio aperto. E l'impressione è infatti quella di un prodotto ancora in fieri, con i pregi e i difetti che tale situazione comporta. Ma questo forse era proprio l'obiettivo della realizzazione.

Piera Mattei

A la Comunità di Roma

Musica/Concerto di A. Braxton

Buona armonia e creatività

Di una cosa si può star certi: dell'originalità di Braxton, della sua musica e concezione compositiva. Anche domenica, al Teatro Uomo, se n'è avuta una conferma. Presentandosi in quartetto (recentemente lo avevamo ascoltato in solo) Braxton ha svolto il suo concerto basandosi, per buona parte, su temi scritti, improvvisando creativamente su di essi in buona armonia con il giovane trombettista Ray Andersen, cresciuto enormenente dallo scorso anno (si era ascoltato a Cremona con lo stesso Braxton). Sulla musica di Braxton ci sarebbe molto da dire: in questo contesto ci basti affermare che è, da qualche tempo ormai, compiuta e sintetizzata, con un recupero attento dei pieni e delle pause, con assoli deliranti al sax alto e disegni studiati al clarino e al sopranino che la dicono lunga sul controllo e la compostezza della materia sonora. Assai formato e indipendente, nonostante la sua giovane età, è parso il contrabbassista John Lindberg, membro stabile dell'Human Art Ensemble di Charles 'Bobo' Shaw e, ancora, rimarchiamo l'ottima prestazione del batterista Thurman Barker (anche se Barry Altshul possiede altra classe e gusto musicali). In Braxton si coglie (ormai non è più una novità) un perfetto bilanciamento tra esperienze afroamericane, con relativo recupero della tradizione quindi, ed esperienze di tipo europeo. Chiaramente, il Nostro ama comporre su stilemi e con colori prettamente neri, stemperandoli con altri più freddi, meglio controllabili a livello emotivo, in altre parole europei. La tournèe che A. Braxton sta compiendo in Italia toccherà Como e Pistoia.

Carlo Verri

Arrabbiato? No, solo un po' triste

Si è concluso domenica il recital di Franco Fanigliulo al cinema-teatro Ciak di Milano, dove il cantautore genovese ha presentato la sua seconda incisione 'Io e me'. Nei 45 minuti Franco rompe una tradizione che ha sempre visto i cantautori nostrani in una versione confidenziale, voce soffice, una sedia e una chitarra appoggiata sulle gambe. Niente di tutto questo perchè Fanigliulo oggi, vuole dare spazio alla sua naturale gestualità che in certi momenti raggiunge il livello di espressione corporale dell'attore romano Gigi Proietti.

Le canzoni presentate sono nate nell'ultimo anno di lavoro, una continua fusione tra realtà vissute, persone conosciute e personaggi venuti fuori dalle 'favole'.

È stata una prova importante, una prova di forza con se stesso, un grosso lavoro di organizzazione, e di persone impegnate nella realizzazione dello spettacolo; Claudio Rocchi al mixer per amalgamare gli arrangiamenti di Reverberi, giochi di luce per visualizzare e per nascondere la figura del cantante sul palco. Per chiudere vorrei dare un consiglio per il futuro: in questo spettacolo, forse sarebbe stato interessante sentire dal palco la voce del sassofono di Baiocco.

A Fanigliulo abbiamo rivolto alcune domande.

Franco Fanigliulo durante uno spettacolo.

QdL - Dunque Franco, tu l'anno scorso eri venuto qui al Ciak per un intermezzo musicale, oggi presenti questo tuo spettacolo; cosa è cambiato da quella apparizione?

F. Fanigliulo - Nulla, sono solo maturato artisticamente questo è chiaro, il mio primo disco era nato da una raccolta di pezzi che io avevo composto molti anni fa, devi oltretutto aggiungere l'impatto con la realtà discografica, dopo questi importanti passi per la mia carriera di musicista ho cercato di capire e di guardarmi un po' intorno.

Qdl: Qual'è stata la tua esperienza musicale e non che ha preceduto il tuo primo disco 'Mi son scordato di te'?

F.F. - Io vengo dalla musica classica, ho suonato e cantato i pezzi che scrivevo ma nulla di serio, poi mi sono imbarcato e ho fatto il marinaio. Con le canzoni scritte in questi anni duri della mia vita ho inciso il mio primo disco, tieni presente che la mia prima canzone l'ho scritta a soli 15 anni.

QdL - E della tua apparizione sul set del Festival di San Remo?

F.F. - Credo che a livello generale l'esperienza di San Remo è stata innanzitutto positiva dal punto di vista commerciale, del resto io lavoro per una casa discografica che ha i suoi interessi anche questo è importante, ma è stato positivo anche per me perchè ho capito diverse cose. Importante era capire che è negativo far parte di un certo ambiente commerciale portato all'eccesso.

QdL - Partendo dal fatto che è veramente difficile scrivere in lingua italiana, ritieni utile l'uso delle favole, storie e poesie anche non immediate alla comprensione dell'ascoltatore?

F.F. - I modi di comunicare ed esprimersi in una canzone sono un tema interessante su cui lavorare tu usi la musica per esprimere un certo discorso, chiaramente i termini di espressione sono infiniti. Oggi non parlerei di poesia, ma di modi di comunicazione, senza che un artista abbia paura di cadere nell'intimismo, e ritengo che a volte bisogna anche essere un po' intimista. Tu non sei altro che una risultante di un certo tipo di società stereotipata, così anche sul palcoscenico tu non rappresenti te stesso, porti una certa angoscia vista sotto varie figure dell'arrabbiato, del dolce o del triste.

Alfio Rizzo
Augusto Romano

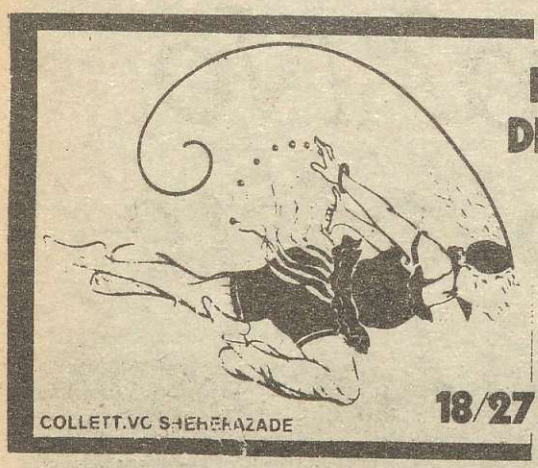
Spettacoli, animazione e seminari al Teatro Officina di Milano

Il Teatro Officina di Milano, in collaborazione con la Commissione Cultura del Consiglio di Zona 10, organizza una serie di interventi che si svolgeranno sia nel teatro stesso, che in altri spazi, nell'intento di portare a conoscenza della zona in cui opera parte delle sue attività.

Sono in programma altre tre rappresentazioni dello spettacolo sui dialetti *Maccheronea*, già rappresentato al Teatro Officina nei mesi scorsi, prodotto dalla Cooperativa del teatro stesso, con Massimo De Vita. Verrà organizzato inoltre un intervento di animazione sul tema 'droga', diretto agli allievi e agli insegnanti delle scuole elementari e medie, che si svolgerà nel mese di maggio nella sede del T.O. e a cui saranno invitati insegnanti e operatori delle scuole della zona. Alcune proiezioni di film 'per ragazzi' tra cui *Tempi moderni* e *Il circo* di Chaplin e *Il ragazzo selvaggio* di Truffaut, completeranno il programma.

Parallelamente a questi interventi, il Teatro Officina continua ad operare in altre zone della città e in altre situazioni fuori Milano con spettacoli e animazioni.

Nel mese di maggio sono inoltre previsti tre concerti.



RASSEGNA DEL CINEMA DELLE DONNE

FIRENZE
18/27 Aprile 1979

L'occhio negato

La presenza della donna nel cinema è ormai un dato di fatto. Il 'soggetto donna' si è largamente imposto tra i temi della produzione cinematografica degli ultimi anni in cui i registi più autorevoli si sono occupati del 'fenomeno femminista' e più in generale di tematiche femminili che si sono rivelate commercialmente redditizie oltre che 'obbligatorie'. Ma non è questo tipo di presenza, che relega la donna ad un ruolo passivo in quanto opera dell'autore-uomo, che ci interessa, quanto la sua partecipazione in prima persona nello storico ruolo di potere del cinema: la regia. Il cinema delle donne è un discorso aperto in cui ricercare parte della nostra stessa storia ed è proprio l'esigenza di ricomporre e analizzare i segni lasciati che ci spinge a conoscere e far conoscere la produzione cinematografica femminile.

Molti interrogativi nascono da questi tentativi di riflessione e ancora incerte sono le risposte. Esiste una specificità femminile sia per quanto riguarda le tematiche affrontate che il linguaggio cinematografico? E ancora, anche se tuttora sono poche le donne che riescono a raggiungere una professionalità e una indipendenza come regista, quali comportamenti assumono una volta entrate nel ruolo di potere e nei meccanismi di un'industria e una cultura maschile? Proprio dall'esigenza di dare delle risposte a queste domande, oltreche dalla necessità di informare sul lavoro delle donne facendo circolare materiali solitamente poco diffusi, è stata organizzata a Firenze una rassegna che comprende film di registe italiane e straniere, spesso inediti in Italia. La rassegna è il risultato del lavoro di un seminario di ricerca che si sta svolgendo all'università nell'istituto di storia del cinema di Magistero ed è promossa dal collettivo Sheherazade e patrocinata dagli enti locali. Si tratta di una panoramica delle opere contemporanee più significative e di quelle che ormai formano la 'storia della cinematografia femminile'. Sono previsti anche incontri-dibattiti con le registe e presentazioni di film ancora in lavorazione nel tentativo di approfondire direttamente le problematiche che stanno prima e al di là della realizzazione di un film socializzando quel patrimonio di esperienze che restano per ora di poche.

v.v.

Firenze 18-27 Aprile 1979 Salone Brunelleschiano Piazza Ss Annunziata 1 - Spazio Uno, Via del Sole 10.

Con un' Enciclopedia attraverso i generi della canzone popolare

Da un po' di tempo a questa parte i libri sulla musica si sprecano, le case edtrici hanno socperto una nuova grossa fonte di guadagno e pur di raggiungere tale fine non si fanno scrupoli a pubblicare opere mediocri affidandole spesso a compilatori di notizie neanche tanto fedeli piuttosto che a ricercatori o perlomeno a persone competenti. La causa della grande confusione di valutazione che molto spesso si denota durante i concerti o in determinati dibattiti, non da ultima, è da ricercarsi nei luoghi comuni che sempre più di frequente compaiono su certa carta stampata. È superfluo dunque soffermarsi sull'importanza che rivestono le pubblicazioni serie. A questo proposito è da segnalare un libro che è uscito qualche mese fa: 'Enciclopedia della canzone popolare e della nuova canzone politica' edito dalla Teti e curato da Tito Saffiotti, che nonostante il titolo altisonante non si presenta con la velleità di dispensare verità, ma si limita a prendere seriamente in considerazione (e non è cosa da poco) l'intera dimensione popolare italiana attraverso i suoi protagonisti e i suoi generi esaminandoli con giudizio equilibrato anche se ovviamente personale. Il lavoro è articolato sui dati biografici, sulle discografie e sulle influenze che hanno caratterizzato ciascun personaggio e assume importanza per la vastità di materiale preso in considerzione che, anche se ovviamente non esaurisce l'argomento, dà la possibilità di avere una visione tradizionale nazionale più vasta, utilizzabile per una valutazione complessiva necessaria per un ulteriore sviluppo dei singoli interessi nel suo interno.'I temi teorici sono esposti in modo problematico e non esaustivo al fine di sollecitare il lettore ad avanzare da solo verso un migliore conoscenza della materia'.

Roberto Caselli

Tito Saffiotti - Enciclopedia della canzone popolare e della nuova canzone politica - Teti Editore.

SPETTACOLO

Teatro

milano

Al Teatro dell'Arte il Crt presenta il Teatr Cricot in *La classe morta* di T. Kantor. In viale Alemagna alle 21,15. Tessera L. 1.000; ingresso L. 4.000 - 5.000.

Al Verziere la cooperativa teatro degli Eguali presenta *Il teatrino delle meraviglie*, contaminazione in 2 tempi da Cervantes a Lorca, regia di P. Tomaselli. In via della Signora alle 21. L. 2.000 - 3.000.

Al Nuovo la Compagnia di prosa del Piccolo Eliseo presenta *Gli esseri irrazionali stanno scomparendo* di P. Handke, regia di G. Sepe. In piazza S. Babila alle 15.30 e 20.45. L. 1.000 - 6.000.

Al Salone Pier Lombardo il Teatro Comunità di Roma presenta *Accademia Ackermann* di G. Sepe. In via Pier Lombardo alle 21.30 L. 3.000 - 5.000.

Al Teatro dell'Elfo il Patagruppo presenta *Studio N. 2* regia di B. Mazzali. In via Ciro Menotti alle 21. L. 2.000 - 3.000.

Al Teatro Uomo Piera degli Esposti presenta *Molly cara* regia di Ida Bassignano. In via Gulli alle 21.15. L. 2.500 - 4.000.

Al Verdi spettacolo con *Il teatrino* dei Giancattivi. In via Pastrengo alle 21.15 L. 2.500 - 3.500.

roma

Al teatro in Trastevere sala B *Tre jurni* con Leo e Perla. Alla Sala C *Certe sere d'estate* con Carlo Montesi. In v.lo Moroni 3 alle 21.15 L. 2.500

Al Piccolo Eliseo *Lacrime amare di Petra Von Kant* di Fassbinder in via Nazionale 183 alle 21.30 L. 6.000

Al Flaiano *Due donne di provincia* di Dacia Maraini del Collettivo Isabella Morra. In via S. Stefano del Cacco 16 alle ore 21. L. 3.500.

Alla Comunità *Don Felice Sciosciammocca* di Dacia Maraini e Giancarlo Palermo. In via G. Zanazzo 1 alle 21.15 L. 3.500.

Al Belli *il Goldoni* di Lino Fontis con la compagnia Teatro belli. In piazza Ss. Apollonia 11/a alle 21.15 L. 5.000 - 4.000 - 2.500.

Al Beat 72 *Rooms* di Ennie Phantaschini. In via G. G. Belli 72 alleore 22. L. 3.000.

All'Alberico *Notturno* di Pampiglione da Dostoievskij. In via Alberico II, 29 alle 21.15. L. 2.500.

Al Teatro Giulio Cesare *La smorfia* cabaret anti-Merola. In viale Giulio Cesare alle ore 21.

cesena

La cooperativa culturale 'Grillo parlante' presenta il Living Tehatre in *Sette meditazioni sul sadomasochismo politico.* Lo spettacolo è di scena presso la palestra Ippodromo alle 21. L. 2.000

Rassegne

firenze

'L'occhio negato' - Rassegna del cinema delle donne
Mercoledì 25
Ore 15.30 *Fantasia e surdato 'E piccerella* di Elvira Notari, Italia 20/21, 30 min. e 60 min.
Ore 17.30 *L'ospite* di Liliana Cavani, Italia '71, 80 min.
Ore 20.30 *Maternale* di Giovanna Gagliardo, Italia '78.
Ore 22.00 *Melinda strega per forza* di Lu Leone, Italia '76, 17 min. *La bella addormentata nel bosco* di Dacia Maraini, Italia '78. Dibattito con l'intervento delle registe Giovanna Gagliardo, Dacia Maraini e Lu Leone.

Cinema

roma

All'Archimede *Lo specchio* di Takowskij. Non mancate!

Al Montaggio delle Attrazioni *L'udienza* di Marco Ferreri. In via Cassia 871. Tessera l. 1.000 biglietto L. 700 ore 19-21.

Alla Casa dello Studente *Spostamenti progressivi del piacere* di A. Robbe-Grillet. In via de Lollis 20 ore 20-22 L. 300.

Al Cineclub G. Sadoul *Il bidone* di F. Fellini in via Garibaldi 2a Tess. L. 1.000. biglietto L. 800. Ore 17-19-21-23.

All'Ausonia *Chinatown* di R. Polanski

All'Avorio *F.I.S.T.* di N. Jewson

All'Africa *Fist.*

All'Officina *Les Amants* di Louis Malle. In via Benaco 3. Tessera L. 1.000 biglietto L. 800.

mestre

Il Tag (Teatro alla giustizia) ha organizzato un ciclo sul tema 'Violenza al rallentatore'. Questa sera, domani e venerdì è in programma *Cane di paglia* di S. Peckinpah. In via alla Giustizia alle 21. Tessera L. 2.000.

Musica

roma

Allo Ziegfield concerto del St. Louis Creative Ensemble in via dei Piceni 18. Litigate sul prezzo.

Al Murales blues con Roma Blues Band in via dei Fienaroli 31 dalle 22 - L. 2.500.

Al Folkstudio *Festa!* in via G. Sacchi 3

Rai-tv

RETE 1
13.30: Telegiornale
14.00: Una canzone per regalo. Spettacolo musicale in collaborazione con l'Unicef
14.55: Scooby doo. Il fantasma del circo. Cartone animato.
15,50: Per il ciclo 'Vincent Minnelli: il cinema vuole dire Hollywood: *Brigadoon.* Film di V. Minnelli (1954).
17.40: Ellery Queen. Telefilm
19.00: Tg 1 Cronache
19.20: Spazio 1999. Telefilm
20.00: Telegiornale
20.40: Il delitto Matteotti. Film di Florestano Vancini (1973)

RETE 2
13.00: TG 2 Ore tredici
13.30: Simpatiche canaglie. Comiche degli anni '30.
14,05: Vogliamo vivere. Fiom di Ernst Lubitisch (1942).
17.20: Canto per la libertà
18.40: Sognando: favola musicale a fumetti
19.05: Buonasera con Rita al circo
19.45: TG 2 Studio aperto
20.40: Quattro delitti. Sceneggiato da 'Il centodelitti' di G. Scerbanenco
21.45: Donne e sport. IV ed ultima puntata: a ciascuna il suo sport

●●●●●

Vi segnaliamo

Brigadoon (rete 1, ore 15.50), una commedia musicale del '54 per la regia di Vincente Minnelli. Una storia fantastica ed improbabile secondo la tradizione del musical, retta da un cast tagliato su misura: Gene Kelly e Van Johnson.

Il delitto Matteotti (rete 1, ore 20.40) un film del '73 di Florestano Vancini che rievoca gli avvenimenti che vanno dall'aprile del '24 al gennaio del '25, periodo in cui si impose definitivamente la dittatura fascista.

Canto per la libertà (rete 2 ore 17.20), uno spettacolo dal Palazzo dei Congressi di Bologna cui partecipano l'Assemblea Teatrale Musicale, Pier Angelo Bertoli, Ivan Graziani, Musica Nova, i Nomadi ed altri.

I giovani a Bari

La città invivibile

Bari - 'Questa città è una merda': è la frase che abbiamo sentito ripetere costantemente affrontando questa seconda parte dell'inchiesta sulla condizione giovanile a Bari. I giovani avvicinati questa volta sono i compagni che ancora militano nei partiti di sinistra e quelli che hanno fatto la scelta di superare la fase 'militante' per dedicarsi ad altre attività. Perchè, dunque, i compagni dicono che Bari è una città invivibile?

Angela, 25 anni, studentessa di medicina, ex militante Pdup: «perchè è la città dove sono più difficili i rapporti umani, anche tra compagni che si conoscono da molti anni. Si vivono i rapporti solo a livello di clan ristrettissimi dove sono mal tollerati i nuovi arrivati. Per me, i giovani compagni non sono riusciti ad emanciparsi da una concezione molto borghese, da mercanti, che è quella dei loro padri (Bari è una città bottegaia, ndr), per cui quasi tutti i rapporti sono vissuti in termini utilitaristici. Anche tra i compagni c'è quello che conta, quello che è socialmente arrivato e queste cose purtroppo pesano anche nel nostro ambiente.

In tanti anni i compagni hanno avuto un luogo fisico dove incontrarsi (il giardino Umberto, ndr), questo posto però non è riuscito a diventare un reale centro di aggregazione: negli ultimi tempi si è lasciato il campo agli spacciatori di droga e alla malavita, per cui i compagni hanno abbandonato il campo senza però darsi degli strumenti aggregativi alternativi. Siamo tornati al privato più privato, sia con la coppia, sia con scelte di vita estremamente élitarie. Anche negli anni del boom dei gruppi di nuova sinistra non abbiamo mai vissuto esperienze politiche realmente nostre: il rifiuto di ogni specificità meridionale, che aveva delle contraddizioni da risolvere in loco ha portato a un tentativo di falso superamento con l'impostazione di esperienze 'più avanzate', applicate acriticamente nel nostro contesto di città ancora provinciale. Questa maniera frustrante di far politica ha prodotto, infatti, il ritorno a casa di moltissimi compagni. Uno degli aspetti più soffocanti di questa città è la mancanza di qualsiasi alternativa alla militanza politica. Abbiamo ad esempio snobbato tutta una serie di esperienze culturali che hanno ancora una capacità catalizzante per i giovani: le radio libere le abbiamo lasciate in mano ai cultori della disco-music e della banalità reazionaria; non esiste teatro alternativo: tutto quello che si è prodotto in questi anni è solo il peggiore recupero del 'dialetto', nella forma più povera e volgare: le più escluse di tutti sono le donne. Sin da bambine abbiamo imparato che qualsiasi maschio, da tre a novant'anni, ha la sociale approvazione ad infastidirti, impedirti materialmente di uscire di casa, soprattutto se si abita in zone periferiche. Questa ingerenza maschile è talmente generalizzata che si finisce col cedere a questi ricatti, limitando tutte le attività non strettamente collegate alla scuola o al lavoro».

Franco è un ex compagno del Mls, adesso fa il ferroviere e studia Lingue all'università, ha 24 anni: «anch'io ho una serie di difficoltà nei rapporti con gli altri: rispetto a qualche anno fa sembra di aver fatto molti passi indietro. È quasi scomparsa del tutto la spontaneità e d'altronde sento che tra me e i diciottenni di adesso ci sono ben pochi punti di contatto, siamo troppo diversi. Mi sembra che l'aspetto universale di questo periodo sia l'abulia ed il qualunquismo, mi fanno paura questi messaggi alla John Travolta che appena importati diventano un fatto sociale che interessa tutti i giovani, anche i compagni. Essere giovani e compagni a Bari è davvero terribile: quando non lavoro e non studio mi pongo seri problemi sull'utilizzazione del tempo libero. Ti rendi conto che in questa città di mezzo milione di abitanti esistono appena due piccoli cinema alternativi? Se hai voglia di andarti a bere una birra con gli amici non sai dove andare perchè non esisotno neanche i bar con i tavolini. Devi consumare e scappare, in questa città di onesti commercianti non puoi fermarti ad 'oziare'. I rapporti con l'altro sesso si sono complicati notevolmente, perchè bene o male le tematiche femministe hanno fatto una breccia anche tra le donne poco politicizzate, ma questa novità non ha mutato sostanzialmente le 'forme' dei rapporti uomo-donna: la coppia resta ancora lo strumento di questi rapporti e la coppia, anche quella tra compagni è un'esperienza che ti costringe a privatizzarti sempre di più, escludendo quindi altri rapporti. Anche di questo ormai non si discute più, come degli altri problemi che più ci riguardano. Penso che la tendenza sia proprio quella della non discussione, cioè quell'aspetto dei rapporti interpersonali che ti fa stare tra la gente frequentandola anche per anni, andandoci insieme al cinema o in pizzeria senza però riuscire a conoscerla realmente. Anche questa è la logica che spinge i compagni a chiudersi sempre di più nei piccoli gruppi, non aperti ai nuovi arrivati. Per uno che lavora, come me, questa logica è castrante: non avere molto tempo libero significa essere esclusi in partenza dal rapporto con gli altri, che si vedono ogni sera e quindi hanno più occasioni di essere affiatati».

Domani in questa pagina

La testimonianza di Tino Cortiana detenuto nel carcere di Udine

A cura di
Pino Bruno

Dal reparto Gruppi Motori dell'Alfa di Arese un contributo al dibattito del movimento operaio e soprattutto dei compagni che si oppongono alla ristrutturazione e alla politica dei sacrifici

Ambiente di lavoro: una lotta che dura da anni

Ormai da anni i lavoratori della sala prova motori sono in lotta per la modifica dell'ambiente di lavoro. Alcuni anni fa l'azienda fu denunciata al tribunale: un'indagine fatta da tecnici e medici stabiliva che la sala prova era inagibile ai lavoratori. Di conseguenza il tribunale ordinò alla direzione la modifica delle condizioni di lavoro. La sentenza determinò anche che i lavoratori avevano subito un danno, ma non quantificò l'entità del danno stesso. Di fronte al tentativo della direzione di non rispettare gli accordi e di ricorrere in appello contro la sentenza del tribunale, i lavoratori sono scesi di nuovo in lotta chiedendo il rispetto degli accordi sullo spostamento degli ammalati e sulla costruzione della nuova sala prove, e la conclusione della sentenza in tribunale con accordo fra le parti per il risarcimento dei danni subiti, in cifra da dividere fra i lavoratori.

Le forme di lotta adottate sono l'abbassamento del rendimento a 1, e la sospensione del collaudo dei motori della 119 e di quelli a iniezione. La direzione, dopo una prima disponibilità, si è irrigidita ed è passata al contrattacco, minacciando, e attuando da martedì scorso la cassa integrazione per i lavoratori del capannone 6 a valle della sala prove. I tentativi di dividere i lavoratori vanno battuti: essi dimostrano che l'azienda è stata toccata sul punto debole. Il modello Alfa Romeo 2500 è bloccato, e non viene collaudato.

Alla ostinata intransigenza di Massacesi si sono affiancati i giornalisti di *Repubblica*, che negli articoli del 19 e 20 aprile parlano di sciopero selvaggio, con toni allarmanti. Ma nello stesso tempo l'attacco dell'azienda ha creato un dibattito serrato sulla conclusione e la propaganda di questa vertenza.

Rispetto al dibattito sulla piattaforma del contratto aziendale, si può dire che il Reparto Motori è stato una punta avanzata dell'opposizione operaia spontanea. È da questo reparto infatti che è uscita l'indicazione di inserire nella piattaforma: 1) aumento dell'occupazione; 2) aumenti salariali uguali per tutti; 3) scatto automatico per lo sbocco al IV livello. Ma questa proposta è stata cavalcata e scavalcata. Come sempre avviene in questi casi, i nostri stimati dirigenti sindacali hanno nascosto la testa sotto la sabbia come gli struzzi, e tutto si è risolto in una grossa assemblea generale, dove si sono contrapposte le varie correnti sindacali. Il risultato l'abbiamo colto nei giorni e nei mesi seguenti, con lo scarso interesse dei lavoratori per l'andamento delle trattative fra sindacato, Intersind e Confindustria, con la scarsa combattività negli scioperi, con il diffondersi dell'assenteismo in coincidenza con le giornate di lotta.

Nel nostro reparto l'interesse dei lavoratori si è spostato decisamente sulla lotta contro la nocività e per i miglioramenti del reparto, messe in piedi dal coordinamento dei delegati. È stata di massa la partecipazione dei lavoratori ai cortei, che dirigendosi agli uffici della direzione, ponevano vari problemi: le tute, la pulizia, i rumori, le visite mediche. La direzione, vista la pressione operaia, è stata costretta a scendere in trattativa. Non si è arrivati ancora ad una conclusione che già nei vari incontri del coordinamento emergono contraddizioni sui tempi e le modalità della lotta: ci sono compagni che vogliono che si vada, in tutto il reparto, alla generalizzazione del rendimento; alcuni delegati invece sabotano questa forma di lotta o fanno ostruzionismo non informando i lavoratori, perchè di fatto la loro posizione è tesa al rinvio a tempi migliori.

Il 2 aprile un ennesimo infortunio sul lavoro (un operaio è caduto dal tetto di un capannone) ha riaperto la questione delle ditte appaltatrici, di cui la direzione Alfa è direttamente responsabile, per la situazione di continuo ricatto a cui questi lavoratori sono soggetti: lavorare a qualsiasi rischio e condizione, in cambio della garanzia del posto di lavoro. È pura fantasia sperare di affrontare la questione del decentramento e del suo controllo, quando non si riesce ad imporre l'assorbimento di tutte le attività Alfa Romeo svolte ora in appalto.

Il 18 aprile una parte consistente di lavoratori è scesa in sciopero e ha fermato per un'ora la linea Montaggio Motori. Abbiamo avanzato, anche senza il consenso dei nostri delegati, richieste che sono frutto del dibattito all'interno degli operai della catena: 1) riaffermazione delle richieste fatte dai delegati del reparto; 2) indennità per mancato sbocco al IV livello per i lavoratori della catena. La seconda richiesta non è intesa dagli operai come forma di pagamento della salute, che non può essere monetizzata e nemmeno affittata per poche lire, ma è un modo come un altro di aggirare l'ostacolo della richiesta del IV livello automatico. Una volta tanto gli operai della linea si sono sentiti protagonisti: l'opposizione operaia spontanea con questo sciopero ha avuto un primo mento organizzativo. L'attacco che ci viene dai delegati amanti della 'terza via' e difensori della politica verticistica e burocratica è l'accusa di 'corporativi', ma l'aggettivo non inganna più nessuno, perchè è rivolto ormai a tutti i lavoratori che come gli ospedalieri prima e gli assistenti di volo poi, lottano per i propri interessi, a scapito del profitto dei padroni, pubblici o privati che siano.

Ma noi andremo avanti, sia pure con molte difficoltà. Siamo consapevoli che il problema non è alzare la posta per estremizzare tutto, ma marciare su obiettivi per cui gli operai partecipino. Ogni obiettivo, anche se minimo, serve, e può diventare un momento di decisione e di presa di coscienza della propria forza.

Il compagno Vincenzo
operaio della Montaggio Motori

I lavoratori della sala prove e il CdF

I lavoratori della sala prove hanno avuto un incontro con il Cdf e ne è scaturito questo dibattito.

Delegato della Revisione - Noi sindacato vediamo nel nuovo tipo '119' il rilancio dell'occupazione e il risanamento dell'azienda nell'interesse di tutti. La lotta della sala prove, bloccando la 119, ha chiuso questa strada; anzi c'è pericolo di ulteriore cassa integrazione a valle. Sono d'accordo sulla lotta, non sulle forme adottate. Quando c'è stata la riduzione del rendimento noi, come era nostro dovere, siamo andati al collaudo (cap. 6) a revisionare i motori.

Melada (esecutivo) - Non abbiamo abbandonato i lavoratori della sala prove, ma penso che ci sia stata da parte loro scorrettezza nell'adottare forme di lotta non discusse col sindacato. Siamo disposti a superare le contraddizioni accordandoci su come andare alla soluzione.

Operaio della piccola revisione - Non esiste qui una squadra antisciopero, e bisogna stare attenti a far girare voci di questo tipo, come ha fatto in assemblea qualche delegato. Qualcuno all'interno e all'esterno della fabbrica, sentendo queste cose potrebbe aspettare il nostro delegato e dargli qualche botta in testa.

Delegato sala prove - Non abbiamo inventato noi le squadre antisciopero, ma una squadra di operai della revisione è stata invitata dallo stesso esecutivo a recuperare il lavoro, per non rischiare il blocco della produzione.

Migliavacca (sindacalista Cgil) - La proposta dell'esecutivo ai lavoratori è di superare le contraddizioni, purchè si rinunci al 'salto della 119' e non si intacchi così il reparto collaudo. Bloccando il nuovo prototipo per cui l'Alfa ha speso miliardi diamo un'arma a Massacesi e alla direzione per attaccare il sindacato, rendendolo responsabile di tutte le conseguenze. Quanto ai soldi per i danni l'azienda offre 600 mila lire; accettiamole e portiamole a casa prima che non diano più neanche quelle.

A questo punto i lavoratori della sala prove, viste le posizioni precostituite nei loro confronti abbandonano l'assemblea e dicono chiaramente che il risarcimento danni va visto in questo modo: se l'azienda offre 600 potrebbe bastare 601, ma dipende dai rapporti di forza e dall'appoggio che tutti i lavoratori daranno alla lotta della sala prove, perchè non rimanga isolata.

Domani in questa pagina

Un intervento sul seminario "Cultura operaia e disciplina industriale"

Elezioni europee (III)

«La Grecia è il parente povero dell'Europa»

Sull'allargamento della Comunità europea alla Grecia un'intervista ad Andreas Papandreu, presidente del Movimento socialista panellenico

Una delle questioni al centro del dibattito sull'Europa riguarda l'allargamento della Comunità ad altri paesi del continente. Su questo argomento è giusto lasciare la parola ai diretti interessati. In questo senso riportiamo ampi stralci di una intervista rilasciata da Andreas Papandreu, presidente del Pasok-Movimento socialista panellenico, alla rivista teorica del Partito socialista unificato di Francia, *Critique socialiste, n. 34.*

Secondo l'analisi del Pasok la Grecia fa parte dell'Europa?

A causa della sua situazione geografica, economica e culturale la Grecia si trova all'incrocio tra tre mondi: l'Europa Occidentale, i Balcani e il Mediterraneo.

La Grecia non è un paese del terzo mondo. La sua struttura sociale (stratificazione delle classi, accumulazione di capitale, modello di consumi) è vicina a quella dei paesi capitalisti occidentali, ma con delle deformazioni ed un ritardo sia quantitativo, sia qualitativo.

Il capitalismo greco, a causa della sua apparizione tardiva (agli inizi del secolo) e della sua debolezza, si trova in posizione di dipendenza rispetto alle metropoli capitaliste; una dipendenza economica: il paese tuttora non equilibra la sua bilancia dei pagamenti deficitaria grazie al contributi degli 'investitori' e delle banche occidentali. Una dipendenza politica: il rovesciamento dei colonnelli e il ritorno di Karamanlis furono annunciati pubblicamente con qualche giorno di anticipo da Kissinger a Wahington. Una dipendenza tecnologica: tutto l'equipaggiamento del paese viene dall'estero e le imprese greche non possono neanche riprodurre prima di poter sviluppare, questa tecnologia.

La Grecia è anche legata al blocco capitalista occidentale. Ma a differenza dei paesi capitalisti avanzati come la Francia, la Grecia non ha nessun margine di manovra in seno a questo blocco, non dispone di un peso reale.

Quest'ultima caratteristica è a sua volta il risultato e la condizione necessaria al mantenimento della Grecia nel blocco capitalista occidentale. Ma, la Grecia non gode di nessuna garanzia per il suo attaccamento all'Occidente: quando l'integrità del paese fu minacciata dalla Turchia, nè Washington, nè la Nato vollero garantire le sue frontiere. Perfino nel momento in cui il 40% del suolo cipriota resta occupato dall'esercito 'alleato', mentre i generali di Ankara hanno delle mire verso le isole del mar Egeo, da Carter a Giscard passando per Schmidt, tutti esigono una 'sistemazione' - cioè delle concessioni - verso la Turchia, per non 'indebolire' il fianco sudorientale dell'Alleanza Atlantica.

L'unione di questi due tratti fondamentali: struttura socio-economica capitalista 'all'occidentale' ma poco e male sviluppata, da una parte, e dipendenza economica politica e militare dall'altra, mi fanno dire che la Grecia appartiene alla *periferia* del capitalismo occidentale, come il Portogallo, la Spagna e l'Italia meridionale.

Questa definizione è certo incompleta, e un'analisi più approfondita permetterebbe di affinare questa nozione di 'periferia capitalista' secondo dei criteri economici, sociali, geografici e culturali. Ma questa nozione può, ciò nonostante servire al militante socialista che ricerca una strategia di transizione adatta alle condizioni del paese. (...). Per concludere, alla vostra domanda 'la Grecia appartiene alla grande famiglia europea?' io rispondo: sì, ma come un parente povero rimasto in paese, o come il domestico 'di colore'.

Perchè vi opponete all'ingresso della Grecia nel Mercato Comune? Quale soluzione alternativa prospettate?

Noi del Pasok crediamo alla possibilità (che non è una fatalità) di instaurare in Grecia un regime di transizione al socialismo in un avvenire non troppo lontano. E la cosa più probabile è che questo cambiamento avverrà prima dell'instaurazione di regimi socialisti nella metropoli capitaliste.

In queste condizioni, considerata la dipendenza della Grecia e la differenza enorme tra le imprese locali e le multinazionali che dominano il Mercato Comune attuale, un'esperienza socialista in Grecia avrà bisogno di proteggersi dall'inevitabile sabotaggio economico politico, finanziario e militare dell'imperialismo. Per questo è necessario - ma non sufficiente - che il governo greco possa controllare i movimenti di capitali e il commercio estero . Nella misura in cui queste due condizioni sono incompatibili col trattato di Roma, noi ci opponiamo all'ingresso puro e semplice della Grecia nella Cee attuale, e proponiamo un'associazione simile a quella che lega la Norvegia alla Cee. Nello stesso tempo, un'apertura più grande verso i Balcani e i paesi del Mediterraneo permetterà di equilibrare meglio i termini di scambio e di ridurre sostanzialmente la dipendenza immediata nei confronti dell'Occidente.

Certo sarebbe ridicolo pensare a una qualsiasi autarchia economica della Grecia. Ma noi del Pasok pensiamo che un regime di transizione al socialismo, eletto da parte della grande maggioranza dei lavoratori, basato sull'autogestione ed il decentramento, sganciato dalle ingerenze dell'imperialismo, potrà *modellare rapidamente un'economia aperta ma autonoma con una sua dinamica* e non più dipendente dalle multinazinali e che sopravvive grazie al maggiore sfutttamento dei lavoratori e trascinata verso un modello capitalista di produzione e di consumo che noi rifiutiamo totalmente. Qualsiasi siano i vantaggi momentanei dell'adesione della Grecia alla Cee, è quest'ultima ragione, in ultima analisi più 'culturale' che economica, che si dà la forza nella nostra opposizione all'adesione.

Vorrei anche sottolineare l'aspetto militare della strategia di transizione: attualmente la Grecia è un deposito militare della Nato, comprese le armi nucleari, puntate verso i paesi dell'est. Senza trionfalismi l'evacuazione di queste basi, farà uscire il paese dalla Nato e svilupperà le forze armate non più nella prospettiva d'uno scontro con l'Unione Sovietica, ma per la difesa delle frontiere.

In aggiunta all'esercito classico, sarà creata una forza di autodifesa popolare (la Yugoslavia può servire da esempio al riguardo) e sarà sviluppata un'industria nazionale degli armamenti, se in qualche modo non ci saranno dei progressi verso un disarmo regionale.

La politica estera sarà una politica di non-allineamento (simile a quella svedese o yugoslava) con un appoggio attivo verso i partiti socialisti della regione e i movimenti di liberazione del terzo mondo.

Movimento socialista panellenico

Il Pasok (Movimento Socialista Panellenico) è stato fondato il 3 settembre 1974 sulle ceneri del movimento di resistenza contro i colonnelli Pak (Movimento Antidittatoriale Panellenico) col quale c'è stata, fin dall'inizio, una continuità sia di programma che di dirigenza politica. Dal '74 ad oggi il Pasok, sotto la direzione di Andreas Papandreu, è riuscito a conquistare le simpatie di gran parte del vecchio elettorato centrista con parole d'ordine di trasformazione socialista della società e di lotta contro la dominazione imperialista. Anche se spesso, come nel caso della controversia di confine con la Turchia il suo antimperialismo ha assunto tinte nazionaliste ed organizzativamente numerose scissioni da sinistra hanno accusato Andreas Papandreu di leaderismo nella direzione del movimento. Il Pasok attualmente primo partito d'opposizione in Grecia, appare l'alternativa più credibile all'autoritarismo di Karamanlis.

Ad Agape hanno detto...

Il punto quattro della piattaforma delle forze rivoluzionarie europee firmato ad Agape (Torino) a proposito dell'allargamento della Cee dice: «Questo allargamento riguarda più direttamente le masse operaie e popolari dei paesi dell'Europa del sud, prossimi ad entrare nella Cee (Spagna, Grecia, e Portogallo), con il pretesto di consolidare la democrazia e di concedere facilitazioni economiche a breve termine per certi settori. Ciò significa una ulteriore subordinazione dei lavoratori di tali paesi, e specificamente del mondo contadino, agli imperativi della razionalizzazione capitalista su scala europea e comporta il consolidamento dei regimi borghesi. Le forze rivoluzionarie si impegnano a fare ogni sforzo per evitare divisioni tra i lavoratori dei diversi paesi, appartenenti o meno alla Cee, al fine di rafforzare la solidarietà internazionale, anti-imperialista, anti-capitalista, organizzando azioni comuni contro le scelte che le grandi imprese capitaliste vogliono imporre alla classe».

Democrazia Proletaria

SEMINARIO NAZIONALE SULL'UNIVERSITA'

Il seminario nazionale promosso dalla commissione nazionale scuola di Dp è stato spostato dal 27-28-29 aprile al 4-5-6 maggio, sempre a Pisa. I lavori inizieranno venerdì 4 alle 17 con 3 relazioni su: 1) funzioni dell'università con particolare riferimento ai rapporti con il mercato di lavoro, 2) lavoratori dell'università: bilancio delle lotte, problemi e prospettive. 3) riforma e movimento degli studenti. La partecipazione massima consentita dalle strutture messe a disposizione dalla federazione di Pisa è di 60 compagni, pertanto i compagni che intendono partecipare devono prenotare telefonando a Roma 06/4755898-4755837.

GENOVA

Oggi in federazione alle 21, attivo provinciale. Odg: elezioni. Tutti i compagni devono partecipare. Partecipa un compagno del direttivo nazionale.

MILANO

Oggi alle 20,30 in via Vetere 3, attivo dei delegati della federazione milanese, aperto a tutti i compagni. Odg: elezioni.

Venerdì alle 21 in via Vetere, commissione scuola provinciale. Odg: continuazione dibattito sul rapporto tra scuola e mercato del lavoro; seminario nazionale; scuola ed elezioni.

TORINO E PROVINCIA:

Venerdì alle 21 in via Rolando 4, commissione provinciale fabbriche. Odg: valutazione lotte contrattuali e campagna elettorale.

TRENTO

Oggi alle 9 in sede a Rovereto, riunione della commissione operaia provinciale di Dp.

TORINO E REGIONE PIEMONTE

Oggi alle 9 in via Rolando 4, seminario sull'Europa. Odg: caratteristiche politiche ed economiche del processo d'integrazione capitalistica; il sindacato e le lotte dei lavoratori; il significato del cartello delle organizzazioni europee della nuova sinistra la questione delle minoranze nazionali. Partecipa un compagno dell'ufficio esteri del diret. naz. Devono partecipare i compagni del coordinamento lavoro di massa del coordinamento lavoro di massa ed almeno un compagno per situazione. Le relazioni saranno di 15/20 minuti ciascuna e si conta di concludere in mattinata il dibattito.

PER LE COMPAGNE DEL NORD ITALIA

Oggi alle 9,30 presso il centro sociale di via Tevere quartiere Golosine a Verona, riunione delle compagne di Dp del Nord, Italia. Odg: stato del movimento; rappoto donne istituzioni ed elezioni; aborto e consultori.

MILANO

Le compagne di Milano che vogliono partecipare alla riunione di Verona, si mettano in contatto con Laura (4031065).

Oggi in via Faccio 18 attivo della sezione della zona 8 sulle elezioni. Tutti i compagni della zona sono tenuti a partecipare.

PISA

L'assemblea della circoscrizione Pisa, Livorno, Lucca, Massa, si tiene a Pisa giovedì alle 17 (invece di martedì), in via S. Frediano 12.

VENEZIA

Oggi alle 10 c/o federazione fondamenta Ormesini, riunione dei compagni del centro storico. Odg: elezioni.

Nel movimento

SEMINARIO AFRICA

Il seminario sull'Africa previsto per il 28-29 aprile è stato spostato al 5-6 maggio.

BOLOGNA

E' in edicola l'*Oreste* numero 8, giornale di piazza.

VENETO

Si è riunito il coordinamento provinciale per l'opposizione operaia nel Veneto. Si propone di fare un'assemblea pubblica dell'opposizione veneta il 28-29 aprile. Per inviare contributi scrivere a: coordinamento della opposizione operaia, via Giovanni Vendara 31, Padova. Tel. 049/661126.

PALERMO

Giovedì alle 9,30 c/o facoltà di Giurisprudenza, conferenza stampa con S. Miniati, U. Santino (Coll. Controinformazione), F. Tassone (avvocato) S. Vitale (radio Aut.); sulla costruzione di parte civile di Dp nel processo contro gli assassini mafiosi di Peppino Impastato.

NAPOLI

Giovedì alle 18 in via Stella 125 alcuni compagni giovani di Dp ci vediamo per parlare e per verificare, a partire dalla situazione politica e sociale e dalle nostre esperienze in partiti e movimenti, se è possibile reagire.

ROMA

Giovedì alle 18 c/o circolo G. Bosio via dei Sabelli 2, riunione collettivo autoferrotranvieri.

Giovedì alle 20 in via Appia 357, riunione dei coordinamenti di lotta per lza casa.

Giovedì alle 18 c/o circolo Bosio, via dei Sabelli Coordinamento dei collettivi dell'opposizione operaia e sociale romana. Odg: lotte contrattuali, 1° maggio, elezioni anticipate.

TORINO

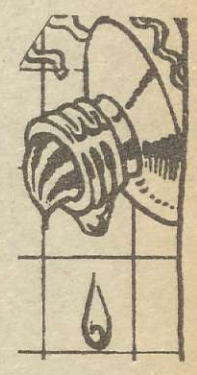
Giovedì alle 21 coordinamento compagne informazione alla casa della donna.

MILANO

Giovedì alle 21 in via Vetere 3, riunione gruppi d'acquisto di Milano.

Giovedì alle 18 c/o sala Bradolini della Cisl via Tadino 23, presentazione del filmato: sindacato e industria delle armi realizzato dal gruppo Avm e dai collettivi di obiettori di coscienza di Fe e Mi . Partecipa A Tridente sez. Naz. Flm.

Lasciapassare per miliardi in transito



Sig. Ministro.

Mentre il Governo va alla ricerca affannosa per reperire miliardi, per salvare il salvabile, si assiste ancora alla impotenza degli Organi preposti per evitare le evasioni fiscali di miliardi ad opera di tenaci trafficanti che si avvalgono di oscure complicità. Ci riferiamo alle ruberie continuate che avvengono ad opera di importatori stranieri e soci italiani i quali le inventano tutte per frodare l'Erario. Con gravissimo danno della nostra finanza, come se non bastasse, la dichiarazione del valore a metà del prezzo pagato, perchè questi figuri, pagano l'altra metà attraverso banche Estere, ove specie gli Ebrei, hanno depositi di miliardi fatti uscire dal Nostro Paese: adesso ne hanno studiata una ancora più grave: fanno arrivare ad Amburgo tutte le merci di fabbricazione Giapponese e di tutto il mondo al di fuori dal mercato comune, in Germania si fanno rilasciare i certificati di origine *tedeschi* e fanno entrare quella parte, che pur dichiarata a metà costo, come materiale proveniente dal Mercato Comune esente da dogana, che in molti casi è del 14% pagando su alcune categorie di materiali non il 3% più dogana ma la metà della sola Iva senza la Dogana. Infatti molti importatori residenti a Genova ed altre Città Portuali che avrebbero i carichi in casa loro (con poco trasporto) fanno fare invece la strada della Germania, per gli sbocchi ove i funzionari sono incorregibili Chiasso, Domodossola, Pontebba ecc. E un circolo vizioso di miliardi, che suscita l'interesse degli evasori, perchè la posta in gioco è molto forte!!! Vi sono alcuni intoccabili, i quali agiscono con una grande disinvoltura come se avessero il lasciapassare.

Tutte le segnalazioni inviate per il passato, non sono mai arrivate in porto, perchè vengono strappate o cestinate, da interessati i quali si sono presi il fastidio di informare gli evasori ed i complici delle Dogane... Quindi ove non possono far uscire i Tir completamente di contrabbando è saltato fuori il nuovo espediente, di dirottare tutto dalla Germania o altri Paesi della Comunità dichiarando anche la metà dei costi. Tutti i colli con la dicitura in Transit, o via Hamburg, Rotterdam ecc. ecc. sono merci. Tutti gli operatori commerciali Ebrei e loro tramite, non sono in condizioni di rilasciare una fattura, per l'intero prezzo che pretendono farsi pagare dagli acquirenti, i quali, o accettano o vanno via...

Lettera firmata

Il movimento della nuova sinistra

Cari compagni, sono un assiduo lettore del *Quotidiano dei Lavoratori*, questa è la prima volta però che mi sono deciso a scrivervi. L'ho fatto perchè vorrei esprimere un mio modesto parere sul dibattito in corso nella Nuova Sinistra circa le elezioni. Io penso che sia giusto presentare delle liste unitarie di Movimento che non si riducano però, a una semplice spartizione di seggi conquistati tra i partiti e i gruppi dell'opposizione di classe e rivoluzionaria nel nostro paese. Una cosa però bisogna chiarire a mio avviso, e cioè che in questa lista dell'opposizione rivoluzionaria non devono entrare i Radicali e i loro 'soci'. Non vorrei essere accusato di settarismo, però io penso che i Radicali siano molto distanti ideologicamente e politicamente dalla Sinistra Rivoluzionaria, per poter entrare a far parte di una lista fatta dalla Sinistra Rivoluzionaria. Noi tutti sappiamo la ideologia borghese-illuminata che guida i radicali, non per niente il Pr viene da una scissione del Pli (a quanto ne so io), tutti conosciamo il loro modo clownesco e da buffoni di far politica (vedi Pannella), il loro pacifismo borghese, il loro interclassismo. Basta pensare al giudizio che Pannella ha dati sui fatti di via Rasella, insultando e calpesatndo la Resistenza. Questa gente non ha nulla a che vedere con il Movimento Operaio, essi si limitano a declamare i 'diritti civili', ma non riconoscono la lotta di classe come motore della storia, sono dei semplici borghesi progressisti: tutt'al più 'socialdemocratici' e non certo socialisti e libertari come amano autodefinirsi, riempendosi spesso la bocca con questi due termini. Secondo mei accettando un'alleanza elettorale con i Radicali si rischia di offuscare l'immagine della Sinistra Rivoluzionaria e di sminuirne la credibilità tra i lavoratori e le masse popolari. Voglio sperare che non si commetterà questo errore. Saluti a pugno chiuso.

Vincenzo De Marco

Trombondoro Poeta finissimo

Madame Trombadour, ovvero 'vieni-avanti-cretino' si è ancora una volta preso il gusto di farci piumino sotto le ascelle. Incoreggibile, pur di far ridere sarebbe capace di sottoporsi a un test di intelligenza insieme all'on Nicolazzi.

Il fatto. I reverendi padri del Pci sono pacificamente riuniti in concilio e se la godono un mondo tra prediche e litanie, quand'ecco che due o tre donne, violente e facinorose, quasi brigatiste, smettono la doverosa aria da beghine al pomodoro e prendono a sparlacciare senza alcun pudore di sesso, sessualità, liberazione; insomma tutta una serie di volgarità. Tuoni, fulmini e saette.

Il primo a partire lancia in testa è lui, Trombondoro. Poeta finissimo, subito getta (anzi rigetta) su carta un mazzolino di brillanti e profumatissimi versi in rima baciata. Ed eccone un assaggino, piccolo piccolo, sennò ve la stragodete troppo e in piena austerità non istà bene: 'Strillavano c'ar posto de Labriola / Cianno da mette 'Porci co le ali' / Tanto c'ha detto puro la Seroni: / 'Queste se tocca rimannalle a scola, / Allattino e nun scoccino i cojjoni'.

Chiamata inopinatamente in causa la signora Seroni se li sente scocciati per davvero e subito uccide la cimice sul muso incipriato di M.me Trombadour con una rispostina (è il caso di dirlo) per le rime.

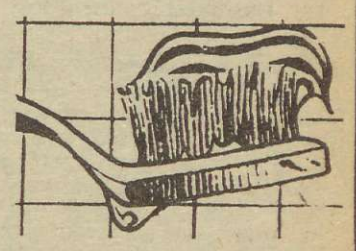
A che serve questa polemicuzza (e a che serva occuparsene) tra la signora Seroni e il suo collega e confratello, solo il mago di Avellino lo sa.

Tromboncino è un uomo, o meglio un essere utile solo a se stesso. Niente di male, non è il solo e non è il peggiore. Dov'è scritto che si debba essere per forza utili a qualcuno e a qualcosa?

Il fatto però è che Trombondoro si ostina a impicciarsi di politica. Potrebbe restarsene a casa, a comporre madrigali e ad ammazzare una bottiglia, invece si intestardisce a voler fare cose per le quali è naturalmente negato. Come, appunto, far politica.

La sua sola esimente e giustificazione è che la fa nel Pci. Similis similibus, i simili con i simili.

Pino Balzano



Iniziative elettorali

POTENZA

Oggi alle 15 c/o sede Dp, in via Baracca 48 (rione Franchesa), assemblea regionale di Nuova Sinistra di Basilicata.

RAVENNA

Oggi alle 20.30 c/o sala della provincia in via Guaccimanni, assemblea provinciale di tutti i compagni interessati alla presentazione della lista di Nuova Sinistra Unita.

SICILIA ORIENTALE

Giovedì alle 16 all'istituto di Chimica geenerale viale A. Dorio (c/o cittadella universitaria) a Catania, assemblea circoscrizionale della Sicilia Orientale per la formazione delle liste di Nuova Sinistra Unita. Devono essere presenti i compagni di : Messina, Enna, Siracusa, Acireale e Ragusa.

REGGIO EMILIA

Giovedì alle 21 c/o sala Franchetti di Reggio, riunione provinciale sulla presentazione di liste di Nuova sinistra Unita. Invitati a partecipare e diffondere questo avviso i compagni interssati delle organizzazioni politiche e realtà di movimento.

NAPOLI

Giovedì alle 17 c/o liceo scientifico Labriola in via Cerlone (Bagnoli), assemblea circoscrizionale Napoli-Caserta per la lista Nsu Partecipa Andrea Ranieri.

MONFALCONE

Giovedì alle 20.30 c/o Palazzetto Veneto, assemblea unitaria della Nuova sinistra per le elezioni.

CINISELLO BALSAMO

Giovedì alle 20.30 in vicolo Corridoni 1, attivo indetto dai compagni di Dp su: definizione lista d'opposizione; preparazione lista programma e iniziative campagna elettorale. Sono inviati tutti i compagni della Nuova sinistra.

MILANO

Giovedì alle 20.30 alla sala della provincia in piazza Abiategrasso, il comitato promotore per la lista unitaria della Nuova sinistra, indice un'assemblea pubblica per la costituzione della lista di Nsu in preparazione dell'assemblea nazionale. Dp aderisce all'assemblea.

MARCHE

Oggi ad Ancona alle 14 nella sala della provincia, assemblea regionale sulla scadenza elettorale del 3 giugno. Tutti i compagni sono invitati.

POPOLI (Pe)

Oggi al cinema comunale di Popoli alle 9.30 assemblea regionale dell'opposizione per la formazione della lista Nuova sinistra unita. L'assemblea è promossa dal comitato di zona Valle Peligna e Val Pescara e da Democrazia Proletaria.

TORINO

Giovedì alla galleria d'Arte Moderna alle 21, assemblea sulle elezioni e lista dell'opposizione.

EMILIA ROMAGNA

Oggi alle 9.30 alla sala dei dipendenti comunali in via dei Foscherari 1/A a Bologna, assemblea di circoscrizione (Bologna, Ferrara, Ravenna e Fo), per formare la lista elettorale. Sono invitati tutti i compagni del movimento, dei collettivi, delle organizzazioni.

MESSINA

Oggi alle 9.30 c/o salone della consulta della Camera del Commercio, assemblea provinciale di tutti i compagni della Nuova sinistra per la scelta dei candidati della provincia di Messina.

LAMEZIA TERME

Oggi alle 15 alla Sala Arci (vicino alla camera del lavoro), assemblea dei compagni calabresi della Nuova sinistra per la formazione del comitato circoscrizionale, verso Nuova Sinistra Unita.

SICILIA OCCIDENTALE

Oggi alle 9.30 a Palermo presso il pensionato S. Saverio in via Alberghiera, assemblea dei compagni interessati alla costruzione delle liste unitarie di opposizione.

Quotidiano dei lavoratori

mercoledì 25 aprile 1979

Guarda chi si rivede... il "giornalista democratico"

Affollata assemblea di giornalisti in seguito agli arresti della Maiolo e di Menenti. Presenti anche Bocca e la Cederna

Milano (v.b.) - L'appuntamento era per le 21, ma già alle 20,45 la saletta del Club Turati è gremita di giornalisti, avvocati, qualche magistrato e gli immancabili curiosi. Quando Carla Stampa, di *Epoca*, prende a parlare un numero incredibile di persone si accalca per ascoltare, per vedere. 'Abbiamo fatto circolare la voce nelle redazioni - dice la Stampa - non abbiamo fatto nè volantini nè manifesti, e nonostante ciò siamo qui in molti stasera. I più vecchi ricorderanno senz'altro che una partecipazione simile si è avuta soltanto dieci anni fa, dopo piazza Fontana, quando si trattava di smascherare le trame fasciste e di Stato'.

L'iniziativa dell'assemblea è venuta subito dopo l'arresto di Stefano Menenti e Tiziana Maiolo, in relazione alla famosa cena in casa Bevere di cui tanto si è parlato nei giorni scorsi. Alla presidenza, insieme a Carla Stampa, Giorgio Bocca, Menenti, la Maiolo e il giudice Antonio Bevere . Spetta a quest'ultimo di aprire gli interventi. Con la sua *verve* napoletana, Bevere ironizza su un episodio tuttora non ancora chiaro nelle sue reali finalità e sui colleghi di Milano che 'quasi mi stavano per schiaffare dentro'. E' poi il turno di Bocca: 'E' difficile oggi fare il giornalista...il sistema dei partiti tende a bloccare l'informazione...la magistratura ancora una volta si è dimostrata culturalmente non all'altezza dei suoi compiti...'

Bocca si sofferma poi sul problema del garantismo. 'E' vero - dice - che ci sono sempre meno garanzie, anche noi, nel nostro specifico, possiamo fare qualcosa per contrastare la degenerazione dello Stato di diritto. Tuttavia dobbiamo parlare chiaro anche agli autonomi e alla nuova sinistra: il garantismo non può funzionare a senso unico, gli autonomi non possono da una parte invocare le garanzie democratiche e dall'altra avere una pratica antidemocratica, anche nei confronti degli stessi giornalisti'. Un autonomo presente in sala si scalda subito: 'Sei stato proprio tu a dare il via alla campagna contro di noi a Padova'. 'A Padova - replica Bocca - ci sono stato dopo che a vari professori era stata spaccata la testa'.

Parla poi l'avv. Piscopo, del collegio di difesa di Negri. 'A Roma ho sparato a zero contro i giornalisti perchè è ora di finirla di raccogliere illazioni messe in giro ad arte dai magistrati e propagarle senza alcuna verifica. Io non chiedo ai giornalisti di appoggiare Negri, chiedo loro di imparare a fare il loro mestiere, di non pubblicare tutte le veline scritte e orali che il potere fa circolare'.

Analoghi concetti vengono espressi dall'avv. Cappelli: 'Oggi è in gioco la possibilità di ciascuno di noi di pensare con la propria testa. E' alle menti libere che parlo...'. I battibecchi con gli autonomi presenti in sala si riaccendono quando, a proposito del delitto Torregiani, Bocca dice: 'Sarà vero che quelli incarcerati non c'entravano, se è così bisogna scriverlo. Ma non dimentichiamoci che alla Barona anche l'altro ieri c'è stato un omicidio'.

Walter Tobagi prende a sua volta la parola per ribadire che, a monte di qualunque ragionamento, c'è una discriminante precisa da rispettare: quella della democrazia. Il dibattito si avvia alle conclusioni. C'è imbarazzo tra i presenti, proposte concrete non ne sono uscite. Bocca aveva proposto un codice di comportamento, ma un altro giornalista aveva ribattuto che non servirebbe a niente stante lo strapotere delle direzioni dei giornali. Viene letto un comunicato dei colleghi di Menenti e l'assemblea si scioglie. In molti, malgrado il carattere improvvisato e contraddittorio della riunione, c'è la volontà di andare avanti nella riorganizzazione del 'Comitato dei giornalisti democratici' che tanti meriti ebbe anni fa. Ci si riuscirà? Le premesse ci sono...staremo a vedere.

Ma c'è anche quello reazionario

Roma (c. g.) - Il Procuratore capo De Matteo, il vice Sica i giornalisti Letta (*Il Tempo*) Claudio Fracassi (*Paese Sera*), Gustavo Selva (direttore del Gr 2), Giuseppe Columba (vice direttore de*Il Messaggero*), sono stati gli oratori ufficiali di un convegno dibattito che sia per il tema 'Informazione e Terrorismo', sia per i personaggi convenuti(c'era anche il prefetto) rivestiva estremo interesse. Abbiamo assistito, invece, ad un monotono sciorinarsi di posizioni omogenee preoccupanti per il loro contenuto reazionario. Unici a distinguersi, in questa desolante adesione alla 'ufficialità' ed al 'black out dell'informazione' il vice direttore del *Messaggero* Columba, e Sandro Curzi della Rai. È stato lo stesso moderatore, Luca di Schiena a tracciare i limiti su cui dovevano parlare i convenuti: 'vi sono influenze reciproche fra terrorismo e informazione, vi sono indulgenze della stampa veri e propri fiancheggiatori, pronti a giustificare le azioni terroristiche, e chi fa terrorismo non con le armi (almeno apparentemente) ma con le parole'; il riferimento a Toni Negri è evidente.

Letta, de *Il Tempo* ha rincarato la dose: con continui riferimenti a fatti (la pubblicazione dei comunicati Br, ecc) ha accusato alcuni giornali di 'connivenza, complicità e fiancheggiamento'. Ma l'intervento più sbalorditivo, è venuto proprio dal giornalista del *Paese Sera*, Fracassi; dopo un'analisi a dir pocostrumentale delterrorismo (forza politica che viene riconosciuta tramite la stampa compiacente) ha riproposto, sotto la dicitura 'partecipazione popolare alla lotta contro il terrorismo' i principi ispiratori del questionario di Torino; in particolare se l'è presa con 'agli avvocati difensori che violano il segreto istruttorio', anche se un po' tutti, negli interrogatori hanno ribadito l'anacronismo di questo istituto giuridico. Gustavo Selva, ha detto che i giornali devono dare solo notizie 'vere' che vengono da fonti attendibili (le veline del potere?) e poi devono solo commentare; infine ha dato la 'linea': il silenzio stampa in fase istruttoria così come si fa in Inghilterra e in Germania; solo il procuratore capo deve dare notizie. De Matteo è intervenuto appoggiando in pieno questa proposta e disquisendo a lungo sui diritti e doveri dei giornalisti.

Ha inoltre, ripreso il tema caro al giornalista di *Paese Sera* la denuncia verso 'i sospetti', verso i 'covi'. Le uniche voci dissidenti, quella di Columba (la libertà d'informazione è inviolabile, semmai paga chi sbaglia, non vanno posti limiti) e Curzi; proprio da lui l'unico lucido accenno, alla vicenda che più ha messo in luce l'esigenza della più ampia libertà di stampa e dell'informazione alternativa: il caso Valpreda. Da questo, forse bisognava partire; ma l'uniformità e l'unità nazionale' erano più importanti della verità. Il convegno è finito con una rissa verbale tra il difensore del direttore dell'*Europeo* e Letta sulla questione delle fotografie di Moro.

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.**I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500.**Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 42.500 copie**

Di chi è il Quotidiano

Sottoscrizione del 21/4/79

Giuseppe	2.000
Paolo T.	10.000
Piergiorgio Gini	1.500
Beppe	1.000
Nino	5.000
Sergio	1.500
Adriano	2.000
Dario A.	2.000
Celestina	2.000

Sottoscrizione del 24-4-79

Dp Giussano	247.000
Flm zona Gongorzola	27.000
compagni sez. Cassano Vendendo il caffè	22.000
Compagni sez. Cassano	20.000
Cell. Dp Gte Cass. De Pecchi	15.500
Lav. Honeywell Isi Pregnanza	70.000
Comp. Dp-Anl Casorate Primo	30.000
Comp. Del Commercio	3.000
lav. Osram -Mi	35.000
Lav. Ivi -Mi	110.000
Per l'unità 'Cani sciolti' (Ve)	100.000
Comp. Insegnanti Liceo Copernico (Bo)	50.000ò
Rossana. Claudio, Massimo-Grottamare (Ap)	13.500
Sez. Varalli	60.000
Gandolfo Natonio Trapani	20.000
Compagni Dp Legnano (Vr)	90 .000
Gino Scasso Trapani	10.000
Marcello Pesarini Bo	10.000
Coll. Ferr. Off. Legnago (Vr)	40.000
Giusi Marconi Mi	10.000
Giuseppe Giannini Pontassieve (Fi)	25.000
Dp Imola Bo	125.000
Adorni Alberto Lomagna (Co)	20.000
Beppe Franzini-Brescia	15.000
malesardo Lilia Rovereto (Tn)	10.000
Enrico Gariani-Modena	11.000
Adolfo Gradinetti (Cz)	10.000
Dp Rovello (Pz)	34.500
Roberto is. 150 ore Carugate	10.000
Tortoreto -Mi	5.000
Patty ins. Mi	5.000
Maria Teresa Im Claudio Im	40.000
Un compagno Mi	5.000
Anna Bollate	30.000
Compagni di Padova	2.000
Monica -Pordenone	5.000
Lav. Credito Italiano Monza	51.660
Sandro-Roma	20.000
Comp. di Busto Arsizio	10.000
Comp. di Castellanza (Va)	150.000
3 famiglie di compagni	1.000.000
Paola -Cenegrate	28.000
Comp. Dp di Voleggio	20.000
Gianfranco Grandeve Villafranca	10.000
Direttivo Vilias	16.000
Varisco -Mi	30.000
I lavoratori Brionvega Mi	50.500
Marco-Andrea -Mi	10.000
Ospedalieri-Giambellino	15.000
Fed. Bologna	107.000
Totale contanti	**3.161.160**
Totale Ccp	**48.000**
Totale precedente	**10.985.640**
Totale complessivo	**14.194.800**